acadèmia

autorizzazione del Tribunale di Bologna n° 7584 del 29/09/05

Via Cervellati 3 - 40122 Bologna - tel. 051 520340 - fax 051 5282288- e-mail: academia@deacademia.it

acadèmia editrice d'Italia e San Marino

SOMMARIO

L'Angolo della Poesia Ermetica:
LA STRADA DEL DESTINO
di L.A.

Studi e Ricerche:
APOCALISSE
di S.Giovanni
CRISTO E LA MELANCONIA
di Giacomo Maria Prati

Tradizioni Esoteriche:
AMORE, LA VIA DEL RITORNO
di Santina Quagliani Fioroni
MOZART E LE ORIGINI DELLA MASSONERIA IN EUROPA
di Wanda Gianfalla

REDAZIONE:

Direttore Editoriale:
RENZO CANOVA;

Direttore Responsabile:
FRANCO EUGENI;

Comitato Scientifico:
FRANCO EUGENI
direttore
e
MAURIZIO VOLPE
segretario;

Segreteria di Redazione ed Esecuzione:
FRANCO FORNI e
MIKAELA PIAZZA;

Assistenza Informatica & Grafica:
LUCA TRAMONTI

Finito di stampare nel mese di febbraio 2012
per i tipi della Tipografia Irnerio, Via Irnerio, 22; 40126 Bologna.

EDITORIALE

Universo Incerto

Gli Antichi testimoniano che soltanto i Misteri vincevano la paura della morte e che soltanto essi, tramite l'Epopteia del supremo grado della iniziazione, procuravano una beatitudine non solo a livello intellettuale, ma vividamente vissuta.

Nell'età moderna, nell'uomo è scomparso il convincimento di essere persona e il senso della realtà del mondo.

E noi, gli eredi presunti degli antichi iniziati, che facciamo per considerare la natura oltre il fenomeno sensibile? In che modo noi, sì proprio noi, cerchiamo di collegare le dimensioni inferiori a quelle superiori, l'uomo al cosmo intero, ciò che è fisico e psichico all'etica; tutto ciò che si manifesta, al Sacro?

Noi sappiamo tuttavia che occorre innanzitutto sciogliere lo Spurio legame tra spirito e materia, del quale è intessuta la "razionalità" soggettiva. Riscoprire il "mito" dentro di noi ed i1 mito fuori di noi, è l'unico mezzo per arrivare alla comunione tra noi e l'universo, in una visione cosmica che è solo propria dei veri iniziati.

La "coscienza" in tal modo restituisce al mondo ciò che gli deve grazie al pensiero mitico, che stabilisce il confine della "ragione", la possibilità dell'extra-umano, la forza del trascendimento spirituale.

Il mito non è un ricordo del passato: è quel fuoco la cui luce è lo Spirito; mito sono le sorgenti del pensiero, qualunque pensiero, al di qua di qualsiasi archetipo storico.

Il mito del futuro si confronterà esattamente con ciò con cui si sono sempre confrontati i miti; la maturazione dell'individuo da una situazione di dipendenza all'età adulta; dalla maturità alla morte;

il rapporto dell'individuo con la società; quello della società con la natura ed il cosmo.
Il mito ci rammenta che l'uomo non è onnipotente.
Attestando la difettività e la condizionatezza dell'umano, il mito è la consapevolezza che la verità è sempre un accadimento, qualcosa che si dà attraverso narrazioni, metafore e simboli, che però non sono la verità.
Mito è il limite che separa il pensiero dalla verità e che, solo, però lo spinge a ricercarla. In effetti, sono le "immagini" che ci separano dalla verità. Ma noi non possiamo pensare senza immagini.
Mito per svelare la capacità del "maschile" di iniziarsi per tendere alla completezza del "femminile"; per rivelare la capacità del "femminile" di aiutare il "maschile" a crescere per il suo ritorno alla terra: morte e rigenerazione - resurrezione. Noi ci riferiamo al momento più alto di sviluppo dell'età matriarcale, non del "femminile" tellurico - ctonio, immerso nel magma indifferenziato della materia, ma di quello "lunare". Noi pensiamo alla Grande Madre, governata non da Afrodite, ma da Demetra, la Dea dei Misteri Eleusini. Lo sviluppo della coscienza è legato alla funzione connettiva ed intermediaria del "femminile" lunare, che funge da interprete tra mortali ed immortali, in un equilibrio dinamico con l'inconscio, per celebrare lo *ieros gamos* tra il "maschile" ed il "femminile".

Gli anni novanta sono il periodo nel quale assisteremo al passaggio dall'economia all'ecologia quale scienza che regola il mondo moderno. Non una nuova ideologia, bensì una nuova comprensione dei sistemi dinamici complessi nei quali ideologie opposte devono coesistere per strutturare un'ecologia della coscienza. Ovunque c'è energia vitale c'è coscienza.
L'ecologia composta anche da esseri umani non consiste in ecosistemi meccanicistici: sono ecologie culturali che non risolvono più i problemi mediante sistemi di quantificazione o modelli econometrici.
Dovremo perciò immergerci nella storia della cultura, e questo significa non cercare semplicemente una qualche campionatura statistica, ma comprende il cuore della cultura nel mito, nel linguaggio, nella religione, nell'arte.
La complessità è una sfida ambiziosa, con due facce.
Da una parte è l'irruzione dell'incertezza irriducibile nella nostra conoscenza, è lo sgretolarsi dell'utopia della certezza, della completezza, dell'esaustività e dell'onniscienza che per secoli hanno indicato e regolato il cammino e le mete della scienza moderna. D'altra parte, non è soltanto l'indicazione di un ordine che viene meno; è anche e soprattutto l'esigenza e l'inevitabilità di un approfondimento dell'avventura della conoscenza; di un accavallarsi di domande e di risposte, su cui è basato il nostro sapere e ciò che esse hanno prodotto sotto forma di dialogo tra le nostre

menti e ciò che esse hanno prodotto sotto forma di idee e di sistemi intercomunicanti di idee. In questo senso, il delinearsi di un "universo incerto", l'indicazione di nuovi modelli elaborati dalle nostre scienze nel tentativo di tenere conto della massa di certezze e di incertezze per affrontare ciò che è incerto. La sfida della complessità si pone all'intreccio di tutta una serie di problemi tecnici, tecnologici, scientifici, antropologici, epistemologici, filosofici. Tanti itinerari!

Ciascuno ci consente di camminare nei luoghi di frontiera dove più cruciali sono i dibattiti filosofici ed epistemologici, dove più creative e più feconde sono le costruzioni di nuovi concetti nelle teorie, negli strumenti per pensare la natura, la storia, la conoscenza, l'umanità, in una parola, per concepire il pensiero interdisciplinare. La ricerca dei principi esoterici generali da traslare nella pratica sociale, politica e culturale deve attuarsi proprio in una visione cosmologica che superi anche ogni "sé". Allora quello sarà il supremo momento iniziatico in cui si è un'unica mente oggettiva e soggettiva: la suprema possibilità di accedere alla mente cosmica. Un'unica tensione-pulsione a spirale crescente verso l'onnicomprensività su piani diversi ed intersecantisi. Una nuova valutazione dell'eterno dialogo-contrasto tra pensiero logico e pensiero mitico, tra ragione ed intuizione, tra sapere e sapientia. ■

Renzo Canova

LA STRADA DEL DESTINO

di L.A.

Nella notte, uno schianto.
E più non ti alzasti.
Ti aveva carpito l'anima, la strada.
Eppure, lottammo per anni
per strapparti da lei
e cambiarti il Destino.
Mal seminammo?
Sorriso e armonia
sul tuo volto fiorirono,
e con medica arte
a guarire gli infermi giungesti…

Ma ciò non le piacque. Perché?
È un capriccio, il Destino?

Con magia ti segnò
col marchio del rischio,
e attese che tu,
veloce centauro
dall'azzardo reso incurante,
in una "rotonda" cadessi.
Un tragico attimo
in cui l'intensa tua vita, gli affetti,
il nuoto e l'aratro, la pesca e la vela,
divennero muti ricordi di chi non è più.

Così ti riprese la Strada. Perché?
Come artico vento
la ferale notizia
raggelò le coscienze.
Gran folla commossa
all'estremo saluto:
avvinghiata alla tua,

era l'anima nostra
e dei molti, dei tanti
che piangono ancora
lo strappo fatale,
mentre invano
ti cerca Francesco,
chiamando papà…

Ci è nascosto il "perché"
dell'iniquo Destino,
ma quella folla commossa
di amici e pazienti
ci aiuta a capire
che quel seme ha gemmato
perché impegno e amore
hai trasmesso e insegnato.

IN RICORDO DI
ROLANDO ARGENTIERI
I GENITORI

APOCALISSE

di S.Giovanni

1

[01] Apocalypsis Iesu Christi, quam dedit illi Deus palam facere ser vis suis, quae oportet fieri cito, et significavit mittens per angelum suum servo suo Ioanni,

[02] qui testificatus est verbum Dei et testimonium Iesu Christi, quaecumque vidit.

[03] Beatus, qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea, quae in ea scripta sunt; tempus enim prope est.

[04] Ioannes septem ecclesiis, quae sunt in Asia: Gratia vobis et pax ab eo, qui est et qui erat et qui venturus est, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt,

[05] et ab Iesu Christo, qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. Ei, qui diligit nos et solvit nos a peccatis nostris in sanguine suo

[06] et fecit nos regnum, sacerdotes Deo et Pa-

1

[01] Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.

[02] Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.

[03] Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.

[04] Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,

[05] e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della

tri suo, ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen.

[07] Ecce venit cum nubibus, et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt, et plangent se super eum omnes tribus terrae. Etiam, amen.

[08] Ego sum Alpha et Omega, dicit Dominus Deus, qui est et qui erat et qui venturus est, Omnipotens.

[09] Ego Ioannes, frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu, fui in insula, quae appellatur Patmos, propter verbum Dei et testimonium Iesu.

[10] Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae

[11] dicentis: "Quod vides, scribe in libro et mitte septem ecclesiis: Ephesum et Smyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam".

[12] Et conversus sum, ut viderem vocem, quae loquebatur mecum; et conversus vidi septem candelabra aurea

[13] et in medio candelabrorum quasi Filium hominis, vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream;

[14] caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba, tamquam nix, et oculi eius velut flamma ignis,

[15] et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti, et vox illius tamquam vox aquarum multarum,

[16] et habebat in dextera manu sua stellas septem, et de ore eius gladius anceps acutus exibat, et facies eius sicut sol lucet in virtute sua.

[17] Et cum vidissem eum, cecidi ad pedes eius

terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,

[06] che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

[07] Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!

[08] Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

[09] Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.

[10] Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:

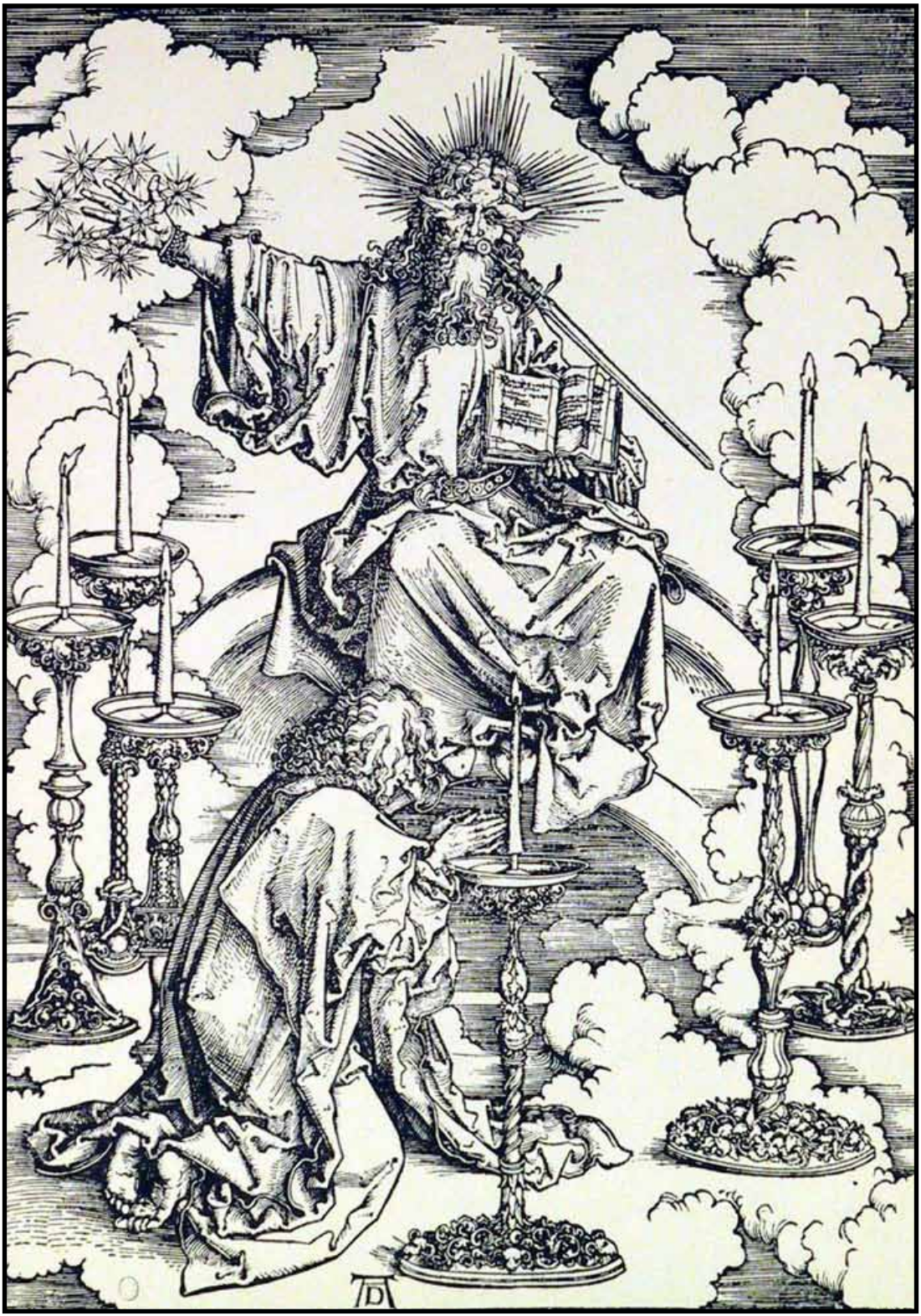
[11] Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.

[12] Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro

[13] e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.

[14] I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,

[15] i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.



tamquam mortuus; et posuit dexteram suam uper me dicens: "Noli timere! Ego sum primus et novissimus,

[18] et vivens et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni.

[19] Scribe ergo, quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec.

[20] Mysterium septem stellarum, quas vidisti ad dexteram meam, et septem candelabra aurea: septem stellae, angeli sunt septem ecclesiarum; et candelabra septem, septem ecclesiae sunt.

[16] Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.

[17] Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo

[18] e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.

[19] Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.

[20] Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.

2

[01] Angelo ecclesiae, quae est Ephesi, scribe: Haec dicit, qui tenet septem stellas in dextera sua, qui ambulat in medio septem candelabrorum aureorum:

[02] Scio opera tua et laborem et patientiam tuam, et quia non potes sustinere malos et tentasti eos, qui se dicunt apostolos et non sunt, et invenisti eos mendaces;

[03] et patientiam habes et sustinuisti propter nomen meum et non defecisti.

[04] Sed habeo adversus te quod caritatem tuam primam reliquisti.

2

[01] All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro:

[02] Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi.

[03] Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti.

[04] Ho però da rimproverarti che hai abbando-

[05] Memor esto itaque unde excideris, et age paenitentiam et prima opera fac; sin autem, venio tibi et movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi paenitentiam egeris.

[06] Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quae et ego odi.

[07] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Vincenti dabo ei edere de ligno vitae, quod est in paradiso Dei.

[08] Et angelo ecclesiae, quae est Smyrnae, scribe: Haec dicit Primus et Novissimus, qui fuit mortuus et vixit:

[09] Scio tribulationem tuam et paupertatem tuam — sed dives es — et blasphemiam ab his, qui se dicunt Iudaeos esse et non sunt, sed sunt synagoga Satanae.

[10] Nihil horum timeas, quae passurus es. Ecce missurus est Diabolus ex vobis in carcerem, ut tentemini, et habebitis tribulationem diebus decem. Esto fidelis usque ad mortem, et dabo tibi coronam vitae.

[11] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Qui vicerit, non laedetur a morte secunda.

[12] Et angelo ecclesiae, quae est Pergami, scribe: Haec dicit, qui habet romphaeam ancipitem acutam:

[13] Scio, ubi habitas, ubi thronus est Satanae, et tenes nomen meum et non negasti fidem meam et in diebus Antipas, testis meus fidelis, qui occisus est apud vos, ubi Satanas habitat.

[14] Sed habeo adversus te pauca, quia habes illic tenentes doctrinam Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere idolothyta et fornicari;

nato il tuo amore di prima.

[05] Ricorda dunque da dove sei caduto, ravvediti e compi le opere di prima. Se non ti ravvederai, verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto.

[06] Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaìti, che anch'io detesto.

[07] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio.

[08] All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita:

[09] Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana.

[10] Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita.

[11] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte.

[12] All'angelo della Chiesa di Pèrgamo scrivi: Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli:

[13] So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana.

[15] ita habes et tu tenentes doctrinam Nicolaitarum similiter.
[16] Ergo paenitentiam age; si quo minus, venio tibi cito et pugnabo cum illis in gladio oris mei.
[17] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis. Vincenti dabo ei de manna abscondito et dabo illi calculum candidum, et in calculo nomen novum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit.
[18] Et angelo ecclesiae, quae est Thyatirae, scribe: Haec dicit Filius Dei, qui habet oculos ut flammam ignis, et pedes eius similes orichalco:
[19] Novi opera tua et caritatem et fidem et ministerium et patientiam tuam et opera tua novissima plura prioribus.
[20] Sed habeo adversus te, quia permittis mulierem Iezabel, quae se dicit prophetissam, et docet et seducit servos meos fornicari et manducare idolothyta.
[21] Et dedi illi tempus, ut paenitentiam ageret, et non vult paeniteri a fornicatione sua.
[22] Ecce mitto eam in lectum et, qui moechantur cum ea, in tribulationem magnam, nisi paenitentiam egerint ab operibus eius.
[23] Et filios eius interficiam in morte, et scient omnes ecclesiae quia ego sum scrutans renes et corda, et dabo unicuique vestrum secundum opera vestra.
[24] Vobis autem dico ceteris, qui Thyatirae estis, quicumque non habent doctrinam hanc, qui non cognoverunt altitudines Satanae, quemadmodum dicunt, non mittam super vos aliud pondus;
[25] tamen id quod habetis, tenete, donec ve-

[14] Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione.
[15] Così pure hai di quelli che seguono la dottrina dei Nicolaìti.
[16] Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca.
[17] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve.
[18] All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente.
[19] Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime.
[20] Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli.
[21] Io le ho dato tempo per ravvedersi, ma essa non si vuol ravvedere dalla sua dissolutezza.
[22] Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si ravvederanno dalle opere che ha loro insegnato.
[23] Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese

niam.

[26] Et, qui vicerit et qui custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,

[27] et reget illas in virga ferrea, tamquam vasa fictilia confringentur,

[28] sicut et ego accepi a Patre meo, et dabo illi stellam matutinam.

[29] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis.

sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere.

[24] A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi;

[25] ma quello che possedete tenetelo saldo fino al mio ritorno.

[26] Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni;

[27] le pascolerà con bastone di ferro e le frantumerà come vasi di terracotta,

[28] con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino.

[29] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

3

[01] Et angelo ecclesiae, quae est Sardis, scribe: Haec dicit, qui habet septem spiritus Dei et septem stellas: Scio opera tua, quia nomen habes quod vivas, et mortuus es.

[02] Esto vigilans et confirma cetera, quae moritura erant, non enim invenio opera tua plena coram Deo meo;

[03] in mente ergo habe qualiter acceperis et audieris, et serva et paenitentiam age. Si ergo non vigilaveris, veniam tamquam fur, et nescies qua hora veniam ad te.

[04] Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua et ambula-

3

[01] All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto.

[02] Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio.

[03] Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te.

[04] Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scor-

bunt mecum in albis, quia digni sunt.

[05] Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, et non delebo nomen eius de libro vitae et confitebor nomen eius coram Patre meo et coram angelis eius.

[06] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis.

[07] Et angelo ecclesiae, quae est Philadelphiae, scribe:

Haec dicit Sanctus, Verus, qui habet clavem David, qui aperit, et nemo claudet; et claudit, et nemo aperit:

[08] Scio opera tua - ecce dedi coram te ostium apertum, quod nemo potest claudere - quia modicam habes virtutem, et servasti verbum meum et non negasti nomen meum.

[09] Ecce dabo de synagoga Satanae, qui dicunt se Iudaeos esse et non sunt, sed mentiuntur; ecce faciam illos, ut veniant et adorent ante pedes tuos et scient quia ego dilexi te.

[10] Quoniam servasti verbum patientiae meae, et ego te servabo ab hora tentationis, quae ventura est super orbem universum tentare habitantes in terra.

[11] Venio cito; tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.

[12] Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei, et foras non egredietur amplius; et scribam super eum nomen Dei mei et nomen civitatis Dei mei, novae Ierusalem, quae descendit de caelo a Deo meo, et nomen meum novum.

[13] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis.

[14] Et angelo ecclesiae, quae est Laodiciae, scribe:

teranno in vesti bianche, perché ne sono degni.

[05] Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli.

[06] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

[07] All'angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: Così parla il Santo, il Verace, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, e quando chiude nessuno apre.

[08] Conosco le tue opere. Ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, pure hai osservato la mia parola e non hai rinnegato il mio nome.

[09] Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato.

[10] Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra.

[11] Verrò presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona.

[12] Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, da presso il mio Dio, insieme con il mio nome nuovo.

Haec dicit Amen, testis fidelis et verus, principium creaturae Dei:

[15] Scio opera tua, quia neque frigidus es neque calidus. Utinam frigidus esses aut calidus!

[16] Sic quia tepidus es et nec calidus nec frigidus, incipiam te evomere ex ore meo.

[17] Quia dicis: "*Dives sum et locupletatus et nullius egeo*", et nescis quia tu es miser et miserabilis et pauper et caecus et nudus,

[18] suadeo tibi emere a me aurum igne probatum, ut locuples fias et vestimentis albis induaris, et non appareat confusio nuditatis tuae, et collyrium ad inunguendum oculos tuos, ut videas.

[19] Ego, quos amo, arguo et castigo. Aemulare ergo et paenitentiam age.

[20] Ecce sto ad ostium et pulso. Si quis audierit vocem meam et aperuerit ianuam, introibo ad illum et cenabo cum illo, et ipse mecum.

[21] Qui vicerit, dabo ei sedere mecum in throno meo, sicut et ego vici et sedi cum Patre meo in throno eius.

[22] Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis".

[13] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

[14] All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio:

[15] Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!

[16] Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.

[17] Tu dici: "*Sono ricco, mi sono arricchito; non ho bisogno di nulla*", ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo.

[18] Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista.

[19] Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti.

[20] Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.

[21] Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono.

[22] Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.

4

[01] Post haec vidi: et ecce ostium apertum in caelo, et vox prima, quam audivi, tamquam tubae loquentis mecum dicens: "Ascende huc, et ostendam tibi, quae oportet fieri post haec".

[02] Statim fui in spiritu: et ecce thronus positus erat in caelo; et supra thronum sedens;

[03] et, qui sedebat, similis erat aspectu lapidi iaspidi et sardino; et iris erat in circuitu throni, aspectu similis smaragdo.

[04] Et in circuitu throni, viginti quattuor thronos, et super thronos viginti quattuor seniores sedentes, circumamictos vestimentis albis, et super capita eorum coronas aureas.

[05] Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua; et septem lampades ignis ardentes ante thronum, quae sunt septem spiritus Dei;

[06] et in conspectu throni tamquam mare vitreum simile crystallo. Et in medio throni et in circuitu throni quattuor animalia, plena oculis ante et retro:

[07] et animal primum simile leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti.

[08] Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas, in circuitu et intus plenae sunt oculis; et requiem non habent die et nocte dicentia:
"*Sanctus, sanctus, sanctus Dominus, Deus omnipotens, qui erat et qui est et qui venturus est!*".

[09] Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et gratiarum actionem sedenti super

4

[01] Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.

[02] Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto.

[03] Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.

[04] Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.

[05] Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.

[06] Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro.

[07] Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.

[08] I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: "*Santo, santo, santo, il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!*"

[09] E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che

thronum, viventi in saecula saeculorum,

[10] procidebant viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabant viventem in saecula saeculorum et mittebant coronas suas ante thronum dicentes:

[11] "*Dignus es, Domine et Deus noster, accipere gloriam et honorem et virtutem, quia tu creasti omnia, et propter voluntatem tuam erant et creata sunt*".

è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli,

[10] i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:

[11] "*Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono*".

5

[01] Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris, signatum sigillis septem.

[02] Et vidi angelum fortem praedicantem voce magna: "*Quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius?*".

[03] Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum.

[04] Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec respicere eum.

[05] Et unus de senioribus dicit mihi: "*Ne fleveris; ecce vicit leo de tribu Iudae, radix David, aperire librum et septem signacula eius*".

[06] Et vidi in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum Agnum stantem tamquam occisum, habentem cornua septem et oculos septem, qui sunt septem spiritus Dei missi in omnem terram.

5

[01] E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.

[02] Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "*Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?*".

[03] Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo.

[04] Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.

[05] Uno dei vegliardi mi disse: "*Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli*".

[06] Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette

[07] Et venit et accepit de dextera sedentis in throno.

[08] Et cum accepisset librum, quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli citharas et phialas aureas plenas incensorum, quae sunt orationes sanctorum.

[09] Et cantant novum canticum dicentes:
"*Dignus es accipere librum*
et aperire signacula eius,
quoniam occisus es et redemisti Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione;

[10] *et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes, et regnabunt super terram*".

[11] Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum, et erat numerus eorum myriades myriadum et milia milium,

[12] dicentium voce magna: "*Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem et divitias et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem*".

[13] Et omnem creaturam, quae in caelo est et super terram et sub terra et super mare et quae in eis omnia, audivi dicentes: "*Sedenti super thronum et Agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum*".

[14] Et quattuor animalia dicebant: "Amen"; et seniores ceciderunt et adoraverunt.

corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.

[07] E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.

[08] E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.

[09] Cantavano un canto nuovo:
"*Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli,*
perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione

[10] *e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra*".

[11] Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia

[12] e dicevano a gran voce: "*L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione*".

[13] Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: "*A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli*".

[14] E i quattro esseri viventi dicevano: "Amen". E i vegliardi si prostrarono in adorazione.

6

[01] Et vidi, cum aperuisset Agnus unum de septem sigillis, et audi vi unum de quattuor animalibus dicens tamquam voce tonitrui: "*Veni*".

[02] Et vidi: et ecce equus albus; et, qui sedebat super illum, habebat arcum, et data est ei corona, et exivit vincens et ut vinceret.

[03] Et cum aperuisset sigillum secundum, audivi secundum animal dicens: "*Veni*".

[04] Et exivit alius equus rufus; et, qui sedebat super illum, datum est ei, ut sumeret pacem de terra, et ut invicem se interficiant; et datus est illi gladius magnus.

[05] Et cum aperuisset sigillum tertium, audivi tertium animal dicens: "*Veni*". Et vidi: et ecce equus niger; et, qui sedebat super eum, habebat stateram in manu sua.

[06] Et audivi tamquam vocem in medio quattuor animalium dicentem: "*Bilibris tritici denario, et tres bilibres hordei denario; et oleum et vinum ne laeseris*".

[07] Et cum aperuisset sigillum quartum, audivi vocem quarti animalis dicentis: "*Veni*".

[08] Et vidi: et ecce equus pallidus; et, qui sedebat desuper, nomen illi Mors, et Infernus sequebatur eum; et data est illis potestas super quartam partem terrae interficere gladio et fame et morte et a bestiis terrae.

[09] Et cum aperuisset quintum sigillum, vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium, quod habebant.

[10] Et clamaverunt voce magna dicentes: "*Usquequo, Domine, sanctus et verus, non iudicas*

6

[01] Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "*Vieni*".

[02] Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.

[03] Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: "*Vieni*".

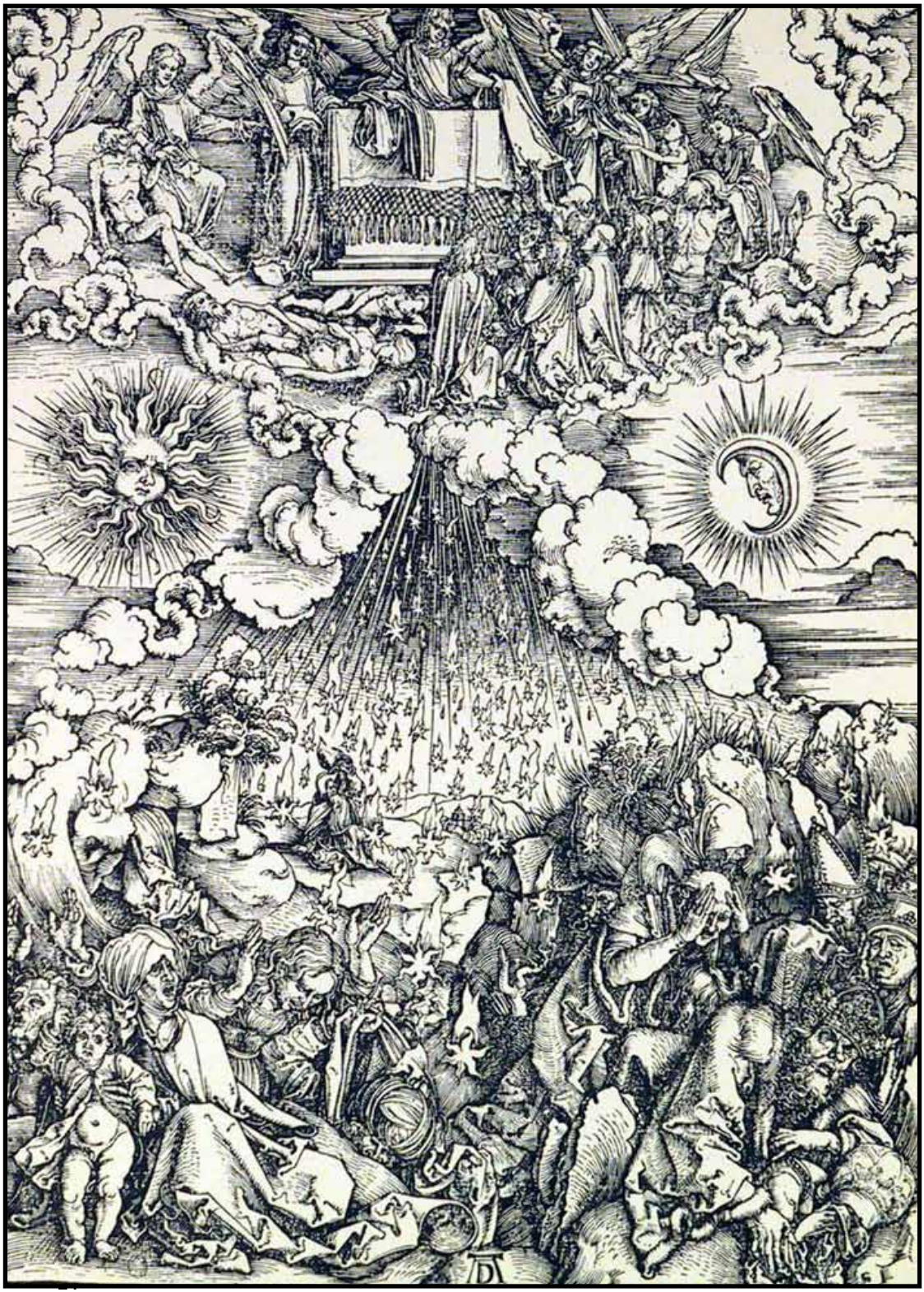
[04] Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.

[05] Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: "*Vieni*". Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.

[06] E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "*Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati*".

[07] Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: "*Vieni*".

[08] Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.



et vindicas sanguinem nostrum de his, qui habitant in terra?".

[11] Et datae sunt illis singulae stolae albae; et dictum est illis, ut requiescant tempus adhuc modicum, donec impleantur et conservi eorum et fratres eorum, qui interficiendi sunt sicut et illi.

[12] Et vidi, cum aperuisset sigillum sextum, et terraemotus factus est magnus, et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus, et luna tota facta est sicut sanguis,

[13] et stellae caeli ceciderunt in terram, sicut ficus mittit grossos suos, cum vento magno movetur,

[14] et caelum recessit sicut liber involutus, et omnis mons et insula de locis suis motae sunt.

[15] Et reges terrae et magnates et tribuni et divites et fortes et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis et in petris montium;

[16] et dicunt montibus et petris:
"*Cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira Agni*,

[17] *quoniam venit dies magnus irae ipsorum, et quis poterit stare?*".

[09] Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa.

[10] E gridarono a gran voce: "*Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?*".

[11] Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.

[12] Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue,

[13] le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi.

[14] Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.

[15] Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti;

[16] e dicevano ai monti e alle rupi:
"*Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello,*

[17] *perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?*".

7

[01] Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae, ne flaret ventus super terram neque super mare neque in ullam arborem.

[02] Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis, habentem sigillum Dei vivi; et clamavit voce magna quattuor angelis, quibus datum est nocere terrae et mari,

[03] dicens: "*Nolite nocere terrae neque mari neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*".

[04] Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quattuor milia signati ex omni tribu filiorum Israel:

[05] ex tribu Iudae duodecim milia signati, ex tribu Ruben duodecim milia, ex tribu Gad duodecim milia,

[06] ex tribu Aser duodecim milia, ex tribu Nephthali duodecim milia, ex tribu Manasse duodecim milia,

[07] ex tribu Simeon duodecim milia, ex tribu Levi duodecim milia, ex tribu Issachar duodecim milia,

[08] ex tribu Zabulon duodecim milia, ex tribu Ioseph duodecim milia, ex tribu Beniamin duodecim milia signati.

[09] Post haec vidi: et ecce turba magna, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum;

[10] et clamant voce magna dicentes: "*Salus Deo*

7

[01] Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.

[02] Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:

[03] "*Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi*".

[04] Poi udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele:

[05] dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila;

[06] dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Nèftali dodicimila; dalla tribù di Manàsse dodicimila;

[07] dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Issacar dodicimila;

[08] dalla tribù di Zàbulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila.

[09] Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.

[10] E gridavano a gran voce: "*La salvezza appar-*

nostro, qui sedet super thronum, et Agno".

[11] Et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor animalium, et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adoraverunt Deum dicentes:

[12] "*Amen! Benedictio et gloria et sapientia et gratiarum actio et honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum. Amen*".

[13] Et respondit unus de senioribus dicens mihi: "*Hi, qui amicti sunt stolis albis, qui sunt et unde venerunt?*".

[14] Et dixi illi: "*Domine mi, tu scis*". Et dixit mihi: "*Hi sunt qui veniunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni.*

[15] *Ideo sunt ante thronum Dei et serviunt ei die ac nocte in templo eius; et, qui sedet in throno, habitabit super illos.*

[16] *Non esurient amplius neque sitient amplius, neque cadet super illos sol neque ullus aestus,*

[17] *quoniam Agnus, qui in medio throni est, pascet illos et deducet eos ad vitae fontes aquarum, et absterget Deus omnem lacrimam ex oculis eorum*".

tiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello".

[11] Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo:

[12] "*Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen*".

[13] Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: "*Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?*".

[14] Gli risposi: "*Signore mio, tu lo sai*". E lui: "*Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.*

[15] *Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

[16] *Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta,*

[17] *perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi*".

8

[01] Et cum aperuisset sigillum septimum, factum est silentium in caelo quasi media hora.

[02] Et vidi septem angelos, qui stant in conspectu Dei, et datae sunt illis septem tubae.

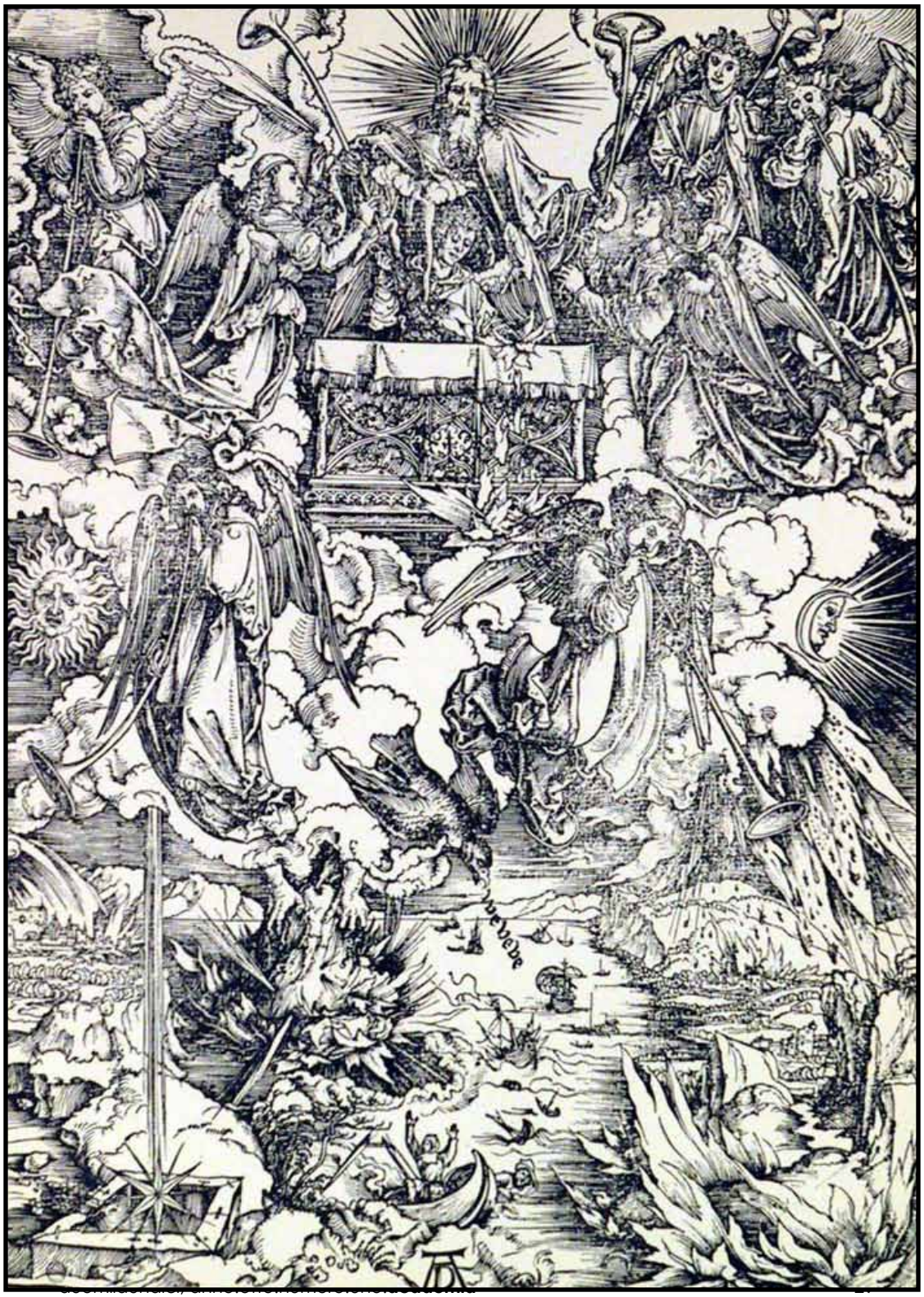
[03] Et alius angelus venit et stetit ante altare

8

[01] Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora.

[02] Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe.

[03] Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli


Ninive

habens turibulum aureum, et data sunt illi incensa multa, ut daret orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum.

[04] Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu angeli coram Deo.

[05] Et accepit angelus turibulum et implevit illud de igne altaris et misit in terram; et facta sunt tonitrua et voces et fulgura et terraemotus.

[06] Et septem angeli, qui habebant septem tubas, paraverunt se, ut tuba canerent.

[07] Et primus tuba cecinit. Et facta est grando et ignis mixta in sanguine, et missum est in terram: et tertia pars terrae combusta est, et tertia pars arborum combusta est, et omne fenum viride combustum est.

[08] Et secundus angelus tuba cecinit. Et tamquam mons magnus igne ardens missus est in mare: et facta est tertia pars maris sanguis,

[09] et mortua est tertia pars creaturarum, quae in mari sunt, quae habent animas, et tertia pars navium interiit.

[10] Et tertius angelus tuba cecinit. Et cecidit de caelo stella magna ardens tamquam facula et cecidit super tertiam partem fluminum et super fontes aquarum.

[11] Et nomen stellae dicitur Absinthius. Et facta est tertia pars aquarum in absinthium, et multi hominum mortui sunt de aquis, quia amarae factae sunt.

[12] Et quartus angelus tuba cecinit. Et percussa est tertia pars solis et tertia pars lunae et tertia pars stellarum, ut obscuraretur tertia pars eorum, et diei non luceret pars tertia,

furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono.

[04] E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi.

[05] Poi l'angelo prese l'incensiere, lo riempì del fuoco preso dall'altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono scoppi di tuono, clamori, fulmini e scosse di terremoto.

[06] I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle.

[07] Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò.

[08] Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue,

[09] un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.

[10] Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque.

[11] La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono per quelle acque, perché erano divenute amare.

[12] Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.

et nox similiter.

[13] Et vidi et audivi unam aquilam volantem per medium caelum dicentem voce magna: "*Vae, vae, vae habitantibus in terra de ceteris vocibus tubae trium angelorum, qui tuba canituri sunt!*".

[13] Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "*Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!*".

9

[01] Et quintus angelus tuba cecinit. Et vidi stellam de caelo cecidis se in terram, et data est illi clavis putei abyssi.

[02] Et aperuit puteum abyssi, et ascendit fumus ex puteo sicut fumus fornacis magnae; et obscuratus est sol et aer de fumo putei.

[03] Et de fumo exierunt locustae in terram, et data est illis potestas, sicut habent potestatem scorpiones terrae.

[04] Et dictum est illis, ne laederent fenum terrae neque omne viride neque omnem arborem, nisi tantum homines, qui non habent signum Dei in frontibus.

[05] Et datum est illis, ne occiderent eos, sed ut cruciarentur mensibus quinque; et cruciatus eorum ut cruciatus scorpii, cum percutit hominem.

[06] Et in diebus illis quaerent homines mortem et non invenient eam; et desiderabunt mori, et fugit mors ab ipsis.

[07] Et similitudines locustarum similes equis paratis in proelium, et super capita earum tamquam coronae similes auro, et facies earum sicut facies hominum;

9

[01] Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso;

[02] egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera.

[03] Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra.

[04] E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte.

[05] Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo.

[06] In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.

[07] Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini.

[08] et habebant capillos sicut capillos mulierum, et dentes earum sicut leonum erant,

[09] et habebant loricas sicut loricas ferreas, et vox alarum earum sicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum.

[10] Et habent caudas similes scorpionibus et aculeos, et in caudis earum potestas earum nocere hominibus mensibus quinque.

[11] Habent super se regem angelum abyssi, cui nomen Hebraice Abaddon et Graece nomen habet Apollyon.

[12] Vae unum abiit. Ecce veniunt adhuc duo vae post haec.

[13] Et sextus angelus tuba cecinit. Et audivi vocem unam ex cornibus altaris aurei, quod est ante Deum,

[14] dicentem sexto angelo, qui habebat tubam: "*Solve quattuor angelos, qui alligati sunt super flumen magnum Euphraten*".

[15] Et soluti sunt quattuor angeli, qui parati erant in horam et diem et mensem et annum, ut occiderent tertiam partem hominum.

[16] Et numerus equestris exercitus vicies milies dena milia; audivi numerum eorum.

[17] Et ita vidi equos in visione et, qui sedebant super eos, habentes loricas igneas et hyacinthinas et sulphureas; et capita equorum erant tamquam capita leonum, et de ore ipsorum procedit ignis et fumus et sulphur.

[18] Ab his tribus plagis occisa est tertia pars hominum, de igne et fumo et sulphure, quod procedebat ex ore ipsorum.

[19] Potestas enim equorum in ore eorum est et in caudis eorum; nam caudae illorum similes serpentibus habentes capita, et in his

[08] Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni.

[09] Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto.

[10] Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi.

[11] Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.

[12] Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose.

[13] Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio.

[14] E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: "*Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufràte*".

[15] Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità.

[16] Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero.

[17] Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo.

[18] Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità.

[19] La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono.

nocent.

[20] Et ceteri homines, qui non sunt occisi in his plagis neque paenitentiam egerunt de operibus manuum suarum, ut non adorarent daemonia et simulacra aurea et argentea et aerea et lapidea et lignea, quae neque videre possunt neque audire neque ambulare,

[21] et non egerunt paenitentiam ab homicidiis suis neque a veneficiis suis neque a fornicatione sua neque a furtis suis.

[20] Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare;

[21] non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.

10

[01] Et vidi alium angelum for tem descendentem de caelo amictum nube, et iris super caput, et facies eius erat ut sol, et pedes eius tamquam columnae ignis;

[02] **et habebat in manu sua libellum apertum. Et posuit pedem suum dexterum supra mare, sinistrum autem super terram,**

[03] et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.

[04] Et cum locuta fuissent septem tonitrua, scripturus eram; et audivi vocem de caelo dicentem: "*Signa, quae locuta sunt septem tonitrua, et noli ea scribere*".

[05] Et angelus, quem vidi stantem supra mare et supra terram, levavit manum suam dexteram ad caelum

[06] et iuravit per Viventem in saecula saeculorum, qui creavit caelum et ea, quae in illo sunt, et terram et ea, quae in ea sunt, et

10

[01] Vidi poi un altro angelo, possente, discendere dal cielo, avvolto in una nube, la fronte cinta di un arcobaleno; aveva la faccia come il sole e le gambe come colonne di fuoco.

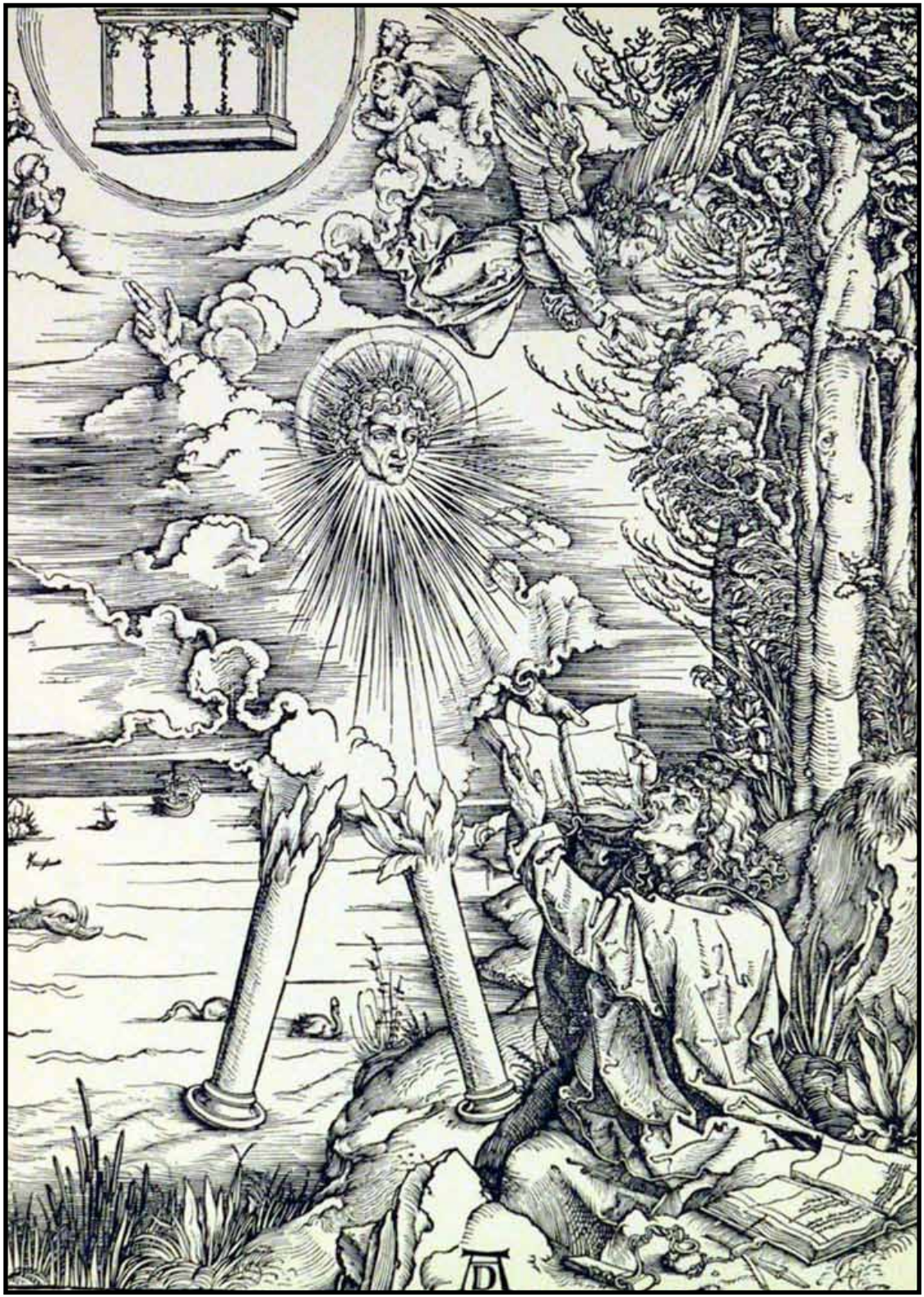
[02] **Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra,**

[03] gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce.

[04] Dopochè i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "*Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo*".

[05] Allora l'angelo che avevo visto con un piede sul mare e un piede sulla terra, alzò la destra verso il cielo

[06] e giurò per Colui che vive nei secoli dei secoli; che ha creato cielo, terra, mare, e



mare et ea, quae in eo sunt: "*Tempus amplius non erit,*

[07] *sed in diebus vocis septimi angeli, cum coeperit tuba canere, et consummatum est mysterium Dei, sicut evangelizavit servis suis prophetis*".

[08] Et vox, quam audivi de caelo, iterum loquentem mecum et dicentem: "*Vade, accipe librum apertum de manu angeli stantis supra mare et supra terram*".

[09] Et abii ad angelum dicens ei, ut daret mihi libellum. Et dicit mihi: "*Accipe et devora illum; et faciet amaricare ventrem tuum, sed in ore tuo erit dulcis tamquam mel*".

[10] Et accepi libellum de manu angeli et devoravi eum, et erat in ore meo tamquam mel dulcis; et cum devorassem eum, amaricatus est venter meus.

[11] Et dicunt mihi: "*Oportet te iterum prophetare super populis et gentibus et linguis et regibus multis*".

quanto è in essi: "*Non vi sarà più indugio*!

[07] *Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti*".

[08] Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "*Và, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra*".

[09] Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "*Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele*".

[10] Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza.

[11] Allora mi fu detto: "*Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re*".

11

[01] Et datus est mihi calamus similis virgae dicens: "*Surge et metire templum Dei et altare et adorantes in eo.*

[02] *Atrium autem, quod est foris templum, eice foras et ne metiaris illud, quoniam datum est gentibus, et civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus.*

[03] *Et dabo duobus testibus meis, et prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta amicti saccis*".

[04] Hi sunt duae olivae et duo candelabra in conspectu Domini terrae stantes.

11

[01] Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "*Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando.*

[02] *Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.*

[03] *Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni*".

[05] Et si quis eis vult nocere, ignis exit de ore illorum et devorat inimicos eorum; et si quis voluerit eos laedere, sic oportet eum occidi.

[06] Hi habent potestatem claudendi caelum, ne pluat pluvia diebus prophetiae ipsorum; et potestatem habent super aquas convertendi eas in sanguinem et percutere terram omni plaga, quotienscumque voluerint.

[07] Et cum finierint testimonium suum, bestia, quae ascendit de abysso, faciet adversus illos bellum et vincet eos et occidet illos.

[08] Et corpus eorum in platea civitatis magnae, quae vocatur spiritaliter Sodoma et Aegyptus, ubi et Dominus eorum crucifixus est;

[09] et vident de populis et tribubus et linguis et gentibus corpus eorum per tres dies et dimidium, et corpora eorum non sinunt poni in monumento.

[10] Et inhabitantes terram gaudent super illis et iucundantur et munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetae cruciaverunt eos, qui inhabitant super terram.

[11] Et post dies tres et dimidium spiritus vitae a Deo intravit in eos, et steterunt super pedes suos; et timor magnus cecidit super eos, qui videbant eos.

[12] Et audierunt vocem magnam de caelo dicentem illis: "*Ascendite huc*"; et ascenderunt in caelum in nube, et viderunt illos inimici eorum.

[13] Et in illa hora factus est terraemotus magnus, et decima pars civitatis cecidit, et occisi sunt in terraemotu nomina hominum septem milia, et reliqui in timorem sunt missi et dederunt gloriam Deo caeli.

[04] Questi sono i due olivi e le due lampade che stanno davanti al Signore della terra.

[05] Se qualcuno pensasse di far loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di far loro del male.

[06] Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno.

[07] E quando poi avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall'Abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà.

[08] I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove appunto il loro Signore fu crocifisso.

[09] Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedranno i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permetteranno che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro.

[10] Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.

[11] Ma dopo tre giorni e mezzo, un soffio di vita procedente da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli.

[12] Allora udirono un grido possente dal cielo: "*Salite quassù*" e salirono al cielo in una nube sotto gli sguardi dei loro nemici.

[13] In quello stesso momento ci fu un gran-

[14] Vae secundum abiit; ecce vae tertium venit cito.

[15] Et septimus angelus tuba cecinit, et factae sunt voces magnae in caelo dicentes: "*Factum est regnum huius mundi Domini nostri et Christi eius, et regnabit in saecula saeculorum*".

[16] Et viginti quattuor seniores, qui in conspectu Dei sedent in thronis suis, ceciderunt super facies suas et adoraverunt Deum dicentes:

[17] "*Gratias agimus tibi, Domine, Deus omnipotens, qui es et qui eras, quia accepisti virtutem tuam magnam et regnasti.*

[18] *Et iratae sunt gentes, et advenit ira tua, et tempus mortuorum iudicari et reddere mercedem servis tuis prophetis et sanctis et timentibus nomen tuum, pusillis et magnis, et exterminare eos, qui exterminant terram*".

[19] Et apertum est templum Dei in caelo, et visa est arca testamenti eius in templo eius; et facta sunt fulgura et voces et terraemotus et grando magna.

de terremoto che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti presi da terrore davano gloria al Dio del cielo.

[14] Così passò il secondo "*guai*"; ed ecco viene subito il terzo "*guai*".

[15] Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: "*Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli*".

[16] Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:

[17] "*Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai messo mano alla tua grande potenza, e hai instaurato il tuo regno.*

[18] *Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro*

che distruggono la terra".

[19] Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine.

12

[01] Et signum magnum appa ruit in caelo: mulier amicta sole, et luna sub pedibus eius, et super caput eius corona stellarum duodecim;

[02] et in utero habens, et clamat parturiens et

12

[01] Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle.

[02] Era incinta e gridava per le doglie e il tra-

cruciatur, ut pariat.

[03] Et visum est aliud signum in caelo: et ecce draco rufus magnus, habens capita septem et cornua decem, et super capita sua septem diademata;

[04] et cauda eius trahit tertiam partem stellarum caeli et misit eas in terram. Et draco stetit ante mulierem, quae erat paritura, ut, cum peperisset, filium eius devoraret.

[05] Et peperit filium, masculum, qui recturus est omnes gentes in virga ferrea; et raptus est filius eius ad Deum et ad thronum eius.

[06] Et mulier fugit in desertum, ubi habet locum paratum a Deo, ut ibi pascant illam diebus mille ducentis sexaginta.

[07] Et factum est proelium in caelo, Michael et angeli eius, ut proeliarentur cum dracone. Et draco pugnavit et angeli eius,

[08] et non valuit, neque locus inventus est eorum amplius in caelo.

[09] Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur Diabolus et Satanas, qui seducit universum orbem; proiectus est in terram, et angeli eius cum illo proiecti sunt.

[10] Et audivi vocem magnam in caelo dicentem: "*Nunc facta est salus et virtus et regnum Dei nostri et potestas Christi eius, quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte.*

[11] *Et ipsi vicerunt illum propter sanguinem Agni et propter verbum testimonii sui; et non dilexerunt animam suam usque ad mortem.*

[12] *Propterea laetamini, caeli et qui habitatis in eis. Vae terrae et mari, quia descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum*

vaglio del parto.

[03] Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi;

[04] la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato.

[05] Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono.

[06] La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.

[07] Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli,

[08] ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo.

[09] Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.

[10] Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "*Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

[11] *Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire.*

tempus habet!".

[13] Et postquam vidit draco quod proiectus est in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculum.

[14] Et datae sunt mulieri duae alae aquilae magnae, ut volaret in desertum in locum suum, ubi alitur per tempus et tempora et dimidium temporis a facie serpentis.

[15] Et misit serpens ex ore suo post mulierem aquam tamquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.

[16] Et adiuvit terra mulierem, et aperuit terra os suum et absorbuit flumen, quod misit draco de ore suo.

[17] Et iratus est draco in mulierem et abiit facere proelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu.

[18] Et stetit super arenam maris.

[12] *Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo*".

[13] Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio.

[14] Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente.

[15] Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.

[16] Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.

[17] Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.

[18] E si fermò sulla spiaggia del mare.

13

[01] Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem cor nua decem et capita septem, et super cornua eius decem diademata, et super capita eius nomina blasphemiae.

[02] Et bestia, quam vidi, similis erat pardo, et pedes eius sicut ursi, et os eius sicut os le-

13

[01] Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo.

[02] La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e

onis. Et dedit illi draco virtutem suam et
thronum suum et potestatem magnam.
[03] Et unum de capitibus suis quasi occisum
in mortem, et plaga mortis eius curata est.
Et admirata est universa terra post bestiam,
[04] et adoraverunt draconem, quia dedit po-
testatem bestiae, et adoraverunt bestiam
dicentes: "*Quis similis bestiae, et quis potest
pugnare cum ea*?".
[05] Et datum est ei os loquens magna et bla-
sphemias, et data est illi potestas facere
menses quadraginta duos.
[06] Et aperuit os suum in blasphemias ad
Deum, blasphemare nomen eius et taber-
naculum eius, eos, qui in caelo habitant.
[07] Et datum est illi bellum facere cum sanctis
et vincere illos, et data est ei potestas super
omnem tribum et populum et linguam et
gentem.
[08] Et adorabunt eum omnes, qui inhabitant
terram, cuiuscumque non est scriptum no-
men in libro vitae Agni, qui occisus est, ab
origine mundi.
[09] Si quis habet aurem, audiat:
[10] Si quis in captivitatem,
in captivitatem vadit;
si quis in gladio debet occidi,
oportet eum in gladio occidi.
Hic est patientia et fides sanctorum.
[11] Et vidi aliam bestiam ascendentem de ter-
ra, et habebat cornua duo similia agni, et
loquebatur sicut draco.
[12] Et potestatem prioris bestiae omnem facit
in conspectu eius. Et facit terram et inhabi-
tantes in ea adorare bestiam primam, cuius
curata est plaga mortis.

la bocca come quella di un leone. Il drago
le diede la sua forza, il suo trono e la sua
potestà grande.
[03] Una delle sue teste sembrò colpita a morte,
ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora
la terra intera presa d'ammirazione, andò
dietro alla bestia
[04] e gli uomini adorarono il drago perché ave-
va dato il potere alla bestia e adorarono la
bestia dicendo: "*Chi è simile alla bestia e chi
può combattere con essa*?".
[05] Alla bestia fu data una bocca per proferire
parole d'orgoglio e bestemmie, con il pote-
re di agire per quarantadue mesi.
[06] Essa aprì la bocca per proferire bestemmie
contro Dio, per bestemmiare il suo nome
e la sua dimora, contro tutti quelli che abi-
tano in cielo.
[07] Le fu permesso di far guerra contro i santi
e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni
stirpe, popolo, lingua e nazione.
[08] L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il
cui nome non è scritto fin dalla fondazione
del mondo nel libro della vita dell'Agnello
immolato.
[09] Chi ha orecchi, ascolti:
[10] Colui che deve andare in prigionia,
andrà in prigionia;
colui che deve essere ucciso di spada
di spada sia ucciso.
In questo sta la costanza e la fede dei santi.
[11] Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che
aveva due corna, simili a quelle di un agnel-
lo, che però parlava come un drago.
[12] Essa esercita tutto il potere della prima be-
stia in sua presenza e costringe la terra e i

[13] Et facit signa magna, ut etiam ignem faciat de caelo descendere in terram in conspectu hominum.

[14] Et seducit habitantes terram propter signa, quae data sunt illi facere in conspectu bestiae, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem bestiae, quae habet plagam gladii et vixit.

[15] Et datum est illi, ut daret spiritum imagini bestiae, ut et loquatur imago bestiae; et faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem bestiae, occidantur.

[16] Et facit omnes pusillos et magnos et divites et pauperes et liberos et servos accipere characterem in dextera manu sua aut in frontibus suis,

[17] et ne quis possit emere aut vendere, nisi qui habet characterem, nomen bestiae aut numerum nominis eius.

[18] Hic sapientia est: qui habet intellectum, computet numerum bestiae; numerus enim hominis est: et numerus eius est sescenti sexaginta sex.

suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.

[13] Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini.

[14] Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.

[15] Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia.

[16] Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte;

[17] e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.

[18] Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei.

14

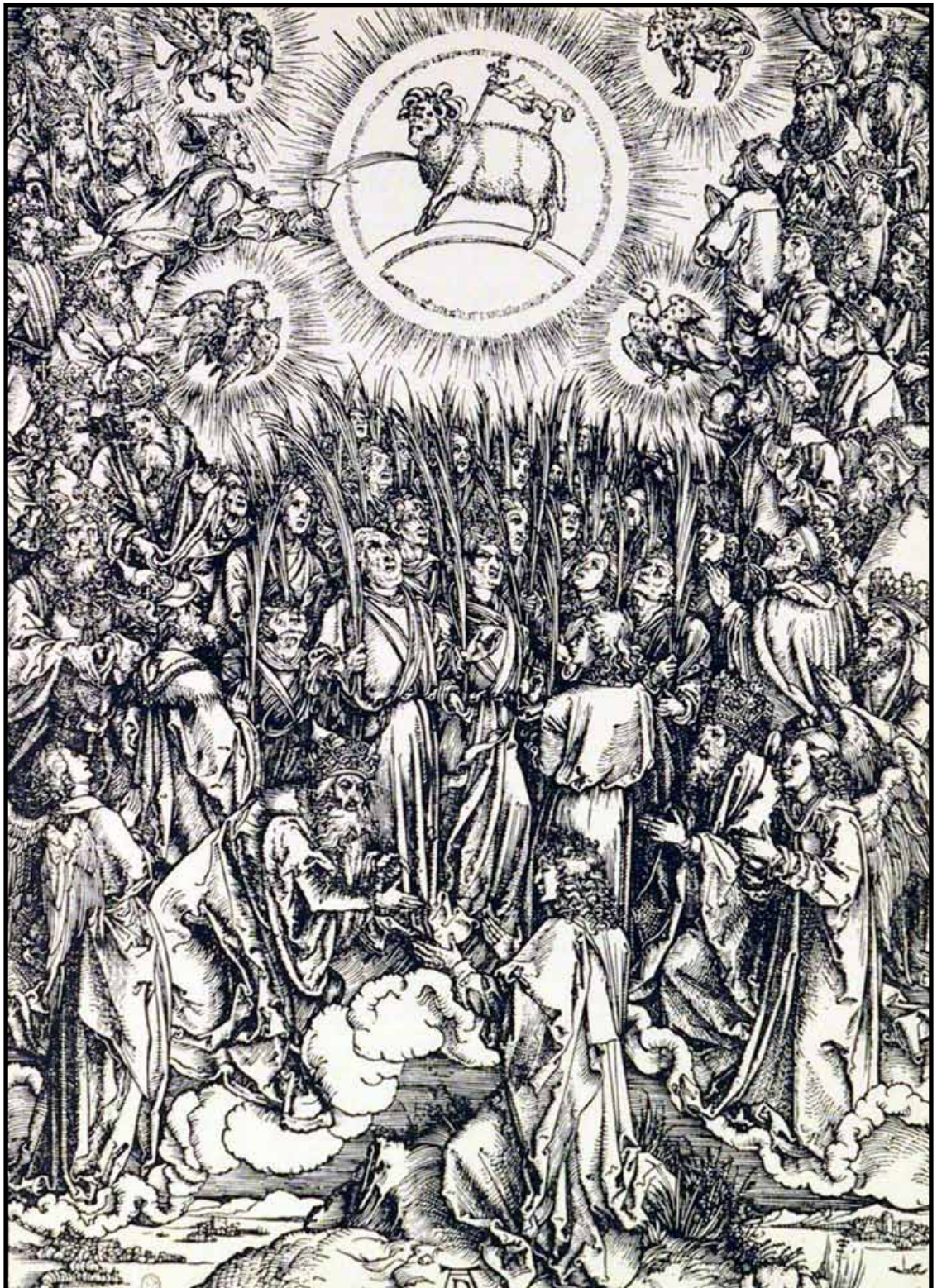
[01] Et vidi: et ecce Agnus stans supra montem Sion, et cum illo centum quadraginta quattuor milia, habentes nomen eius et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis.

[02] Et audivi vocem de caelo tamquam vocem

14

[01] Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo.

[02] Udii una voce che veniva dal cielo, come



aquarum multarum et tamquam vocem tonitrui magni; et vox, quam audivi, sicut citharoedorum citharizantium in citharis suis.

[03] Et cantant quasi canticum novum ante thronum et ante quattuor animalia et seniores. Et nemo poterat discere canticum, nisi illa centum quadraginta quattuor milia, qui empti sunt de terra.

[04] Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati, virgines enim sunt. Hi qui sequuntur Agnum, quocumque abierit. Hi empti sunt ex hominibus primitiae Deo et Agno;

[05] et in ore ipsorum non est inventum mendacium: sine macula sunt.

[06] Et vidi alterum angelum volantem per medium caelum, habentem evangelium aeternum, ut evangelizaret super sedentes in terra et super omnem gentem et tribum et linguam et populum;

[07] dicens magna voce: "*Timete Deum et date illi gloriam, quia venit hora iudicii eius; et adorate eum, qui fecit caelum et terram et mare et fontes aquarum*".

[08] Et alius angelus secutus est dicens: "*Cecidit, cecidit Babylon illa magna, quae a vino irae fornicationis suae potionavit omnes gentes!*".

[09] Et alius angelus tertius secutus est illos dicens voce magna: "*Si quis adoraverit bestiam et imaginem eius et acceperit characterem in fronte sua aut in manu sua,*

[10] *et hic bibet de vino irae Dei, quod mixtum est mero in calice irae ipsius, et cruciabitur igne et sulphure in conspectu angelorum sanctorum et ante conspectum Agni.*

[11] *Et fumus tormentorum eorum in saecula saeculo-*

un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe.

[03] Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra.

[04] Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello.

[05] Non fu trovata menzogna sulla loro bocca; sono senza macchia.

[06] Poi vidi un altro angelo che volando in mezzo al cielo recava un vangelo eterno da annunziare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, razza, lingua e popolo.

[07] Egli gridava a gran voce: "*Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque*".

[08] Un secondo angelo lo seguì gridando: "*È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione*".

[09] Poi, un terzo angelo li seguì gridando a gran voce: "*Chiunque adora la bestia e la sua statua e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano,*

[10] *berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello.*

[11] *Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei se-*

rum ascendit, nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam et imaginem eius, et si quis acceperit characterem nominis eius".

[12] Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei et fidem Iesu.

[13] Et audivi vocem de caelo dicentem: "*Scribe: Beati mortui, qui in Domino moriuntur amodo. Etiam, dicit Spiritus, ut requiescant a laboribus suis; opera enim illorum sequuntur illos*".

[14] Et vidi: et ecce nubem candidam, et supra nubem sedentem quasi Filium hominis, habentem super caput suum coronam auream et in manu sua falcem acutam.

[15] Et alter angelus exivit de templo clamans voce magna ad sedentem super nubem: "*Mitte falcem tuam et mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit messis terrae*".

[16] Et misit, qui sedebat supra nubem, falcem suam in terram, et messa est terra.

[17] Et alius angelus exivit de templo, quod est in caelo, habens et ipse falcem acutam.

[18] Et alius angelus de altari, habens potestatem supra ignem, et clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: "*Mitte falcem tuam acutam et vindemia botros vineae terrae, quoniam maturae sunt uvae eius*".

[19] Et misit angelus falcem suam in terram et vindemiavit vineam terrae et misit in lacum irae Dei magnum.

[20] Et calcatus est lacus extra civitatem, et exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sescenta.

coli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome".

[12] Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

[13] Poi udii una voce dal cielo che diceva: "*Scrivi: Beati d'ora in poi, i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*".

[14] Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata.

[15] Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: "*Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura*".

[16] Allora colui che era seduto sulla nuvola gettò la sua falce sulla terra e la terra fu mietuta.

[17] Allora un altro angelo uscì dal tempio che è nel cielo, anch'egli tenendo una falce affilata.

[18] Un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "*Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature*".

[19] L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio.

[20] Il tino fu pigiato fuori della città e dal tino uscì sangue fino al morso dei cavalli, per una distanza di duecento miglia.

15

[01] Et vidi aliud signum in caelo magnum et mirabile: angelos septem habentes plagas septem novissimas, quoniam in illis consummata est ira Dei.

[02] Et vidi tamquam mare vitreum mixtum igne; et eos, qui vicerunt bestiam et imaginem illius et numerum nominis eius, stantes supra mare vitreum, habentes citharas Dei.

[03] Et cantant canticum Moysis servi Dei et canticum Agni dicentes:
"*Magna et mirabilia opera tua,*
Domine, Deus omnipotens;
iustae et verae viae tuae,
Rex gentium!

[04] *Quis non timebit, Domine,*
et glorificabit nomen tuum?
Quia solus Sanctus,
quoniam omnes gentes venient
et adorabunt in conspectu tuo,
quoniam iudicia tua manifestata sunt".

[05] Et post haec vidi: et apertum est templum tabernaculi testimonii in caelo,

[06] et exierunt septem angeli habentes septem plagas de templo, vestiti lino mundo candido et praecincti circa pectora zonis aureis.

[07] Et unum ex quattuor animalibus dedit septem angelis septem phialas aureas plenas iracundiae Dei viventis in saecula saeculorum.

[08] Et impletum est templum fumo de gloria Dei et de virtute eius; et nemo poterat introire in templum, donec consummarentur septem plagae septem angelorum.

15

[01] Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio.

[02] Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine,

[03] cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello:
"*Grandi e mirabili sono le tue opere,*
o Signore Dio onnipotente;
giuste e veraci le tue vie,
o Re delle genti!

[04] *Chi non temerà, o Signore,*
e non glorificherà il tuo nome?
Poiché tu solo sei santo.
Tutte le genti verranno
e si prostreranno davanti a te,
perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati".

[05] Dopo ciò vidi aprirsi nel cielo il tempio che contiene la Tenda della Testimonianza;

[06] dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro.

[07] Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli.

[08] Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli.

16

[01] Et audivi vocem magnam de templo dicentem septem an gelis: "*Ite et effundite septem phialas irae Dei in terram*".

[02] Et abiit primus et effudit phialam suam in terram; et factum est vulnus saevum ac pessimum in homines, qui habebant characterem bestiae, et eos, qui adorabant imaginem eius.

[03] Et secundus effudit phialam suam in mare; et factus est sanguis tamquam mortui, et omnis anima vivens mortua est, quae est in mari.

[04] Et tertius effudit phialam suam in flumina et in fontes aquarum; et factus est sanguis.

[05] Et audivi angelum aquarum dicentem: "*Iustus es, qui es et qui eras, Sanctus, quia haec iudicasti;*

[06] *quia sanguinem sanctorum et prophetarum fuderunt, et sanguinem eis dedisti bibere: digni sunt!*".

[07] Et audivi altare dicens: "*Etiam, Domine, Deus omnipotens, vera et iusta iudicia tua*!".

[08] Et quartus effudit phialam suam in solem; et datum est illi aestu afficere homines in igne.

[09] Et aestuaverunt homines aestu magno; et blasphemaverunt nomen Dei habentis potestatem super has plagas et non egerunt paenitentiam, ut darent illi gloriam.

[10] Et quintus effudit phialam suam super thronum bestiae; et factum est regnum eius tenebrosum, et commanducaverunt linguas suas prae dolore

[11] et blasphemaverunt Deum caeli prae doloribus suis et vulneribus suis et non egerunt

16

[01] Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "*Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio*".

[02] Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

[03] Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare.

[04] Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue.

[05] Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "*Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato.*

[06] *Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!*".

[07] Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "*Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!*".

[08] Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco.

[09] E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.

[10] Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e

[11] bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei

paenitentiam ex operibus suis.

[12] Et sextus effudit phialam suam super flumen illud magnum Euphraten; et exsiccata est aqua eius, ut praepararetur via regibus, qui sunt ab ortu solis.

[13] Et vidi de ore draconis et de ore bestiae et de ore pseudoprophetae spiritus tres immundos velut ranas;

[14] sunt enim spiritus daemoniorum facientes signa, qui procedunt ad reges universi orbis congregare illos in proelium diei magni Dei omnipotentis.

[15] Ecce venio sicut fur. Beatus, qui vigilat et custodit vestimenta sua, ne nudus ambulet, et videant turpitudinem eius.

[16] Et congregavit illos in locum, qui vocatur Hebraice Harmagedon.

[17] Et septimus effudit phialam suam in aerem; et exivit vox magna de templo a throno dicens: "*Factum est!*".

[18] Et facta sunt fulgura et voces et tonitrua, et terraemotus factus est magnus, qualis numquam fuit, ex quo homo fuit super terram, talis terraemotus sic magnus.

[19] Et facta est civitas magna in tres partes, et civitates gentium ceciderunt. Et Babylon magna venit in memoriam ante Deum dare ei calicem vini indignationis irae eius.

[20] Et omnis insula fugit, et montes non sunt inventi.

[21] Et grando magna sicut talentum descendit de caelo in homines; et blasphemaverunt homines Deum propter plagam grandinis, quoniam magna est plaga eius nimis.

dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni.

[12] Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufràte e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.

[13] Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane:

[14] sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.

[15] Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne.

[16] E radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn.

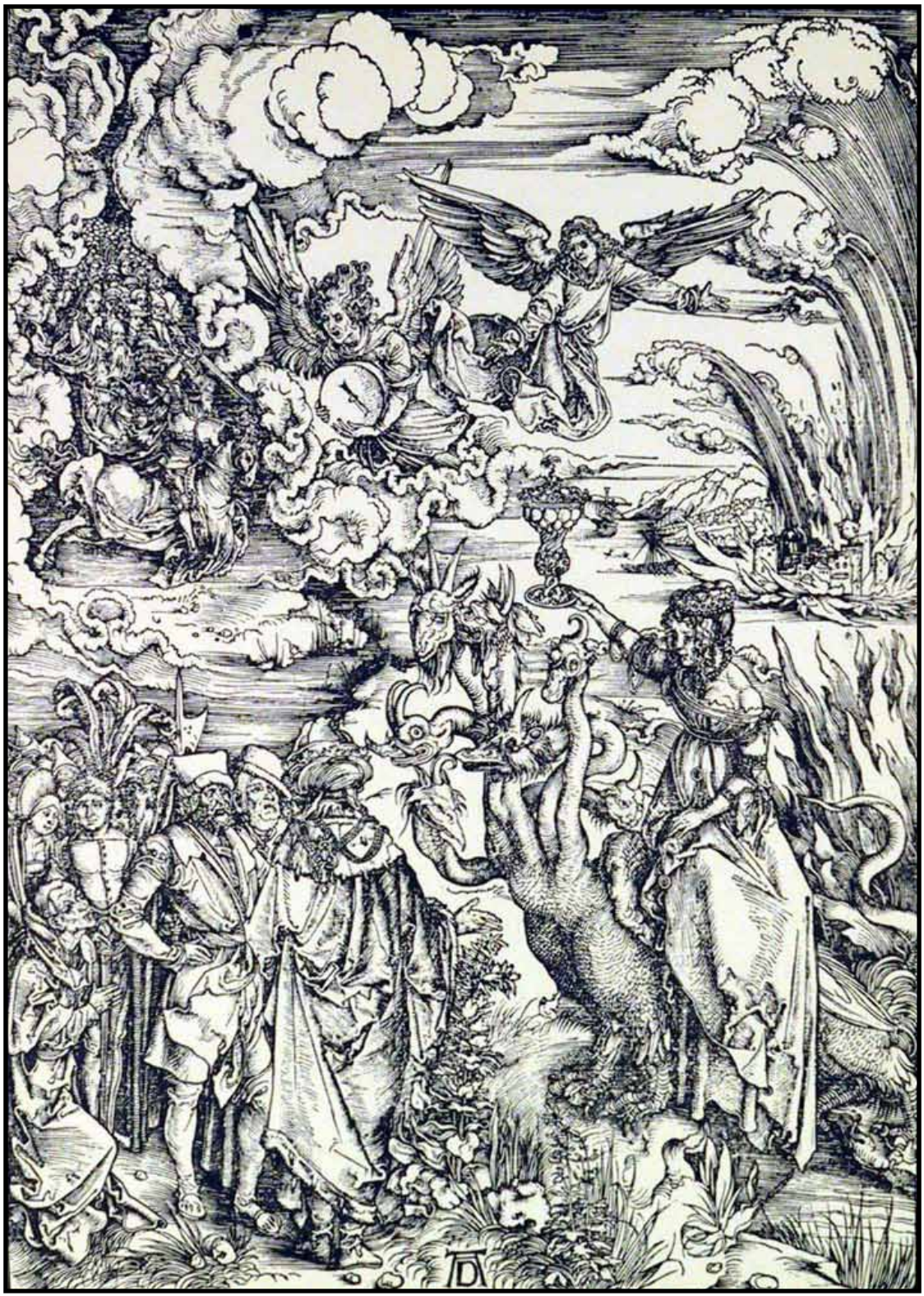
[17] Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "*È fatto!*".

[18] Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra.

[19] La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente.

[20] Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono.

[21] E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello.



17

[01] Et venit unus de septem angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum dicens: "*Veni, ostendam tibi damnationem meretricis magnae, quae sedet super aquas multas,*

[02] *cum qua fornicati sunt reges terrae, et inebriati sunt, qui inhabitant terram, de vino prostitutionis eius*".

[03] Et abstulit me in desertum in spiritu. Et vidi mulierem sedentem super bestiam coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem et cornua decem.

[04] Et mulier erat circumdata purpura et coccino, et inaurata auro et lapide pretioso et margaritis, habens poculum aureum in manu sua plenum abominationibus et immunditiis fornicationis eius;

[05] et in fronte eius nomen scriptum, mysterium: "*Babylon magna, mater fornicationum et abominationum terrae*".

[06] Et vidi mulierem ebriam de sanguine sanctorum et de sanguine martyrum Iesu. Et miratus sum, cum vidissem illam, admiratione magna.

[07] Et dixit mihi angelus. "*Quare miraris? Ego tibi dicam mysterium mulieris et bestiae, quae portat eam, quae habet capita septem et decem cornua:*

[08] *bestia, quam vidisti, fuit et non est, et ascensura est de abysso et in interitum ibit. Et mirabuntur inhabitantes terram, quorum non sunt scripta nomina in libro vitae a constitutione mundi, videntes bestiam, quia erat et non est et aderit.*

[09] *Hic est sensus, qui habet sapientiam. Septem capita, septem montes sunt, super quos mulier sedet.*

17

[01] Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "*Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque.*

[02] *Con lei si sono prostituiti i re della terra e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione*".

[03] L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna.

[04] La donna era ammantata di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle, teneva in mano una coppa d'oro, colma degli abomini e delle immondezze della sua prostituzione.

[05] Sulla fronte aveva scritto un nome misterioso: "*Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra*".

[06] E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore.

[07] Ma l'angelo mi disse: "P*erché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna.*

[08] *La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà.*

[09] *Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la*

Et reges septem sunt:

[10] *quinque ceciderunt, unus est, alius nondum venit; et, cum venerit, oportet illum breve tempus manere.*

[11] *Et bestia, quae erat et non est, et is octavus est et de septem est et in interitum vadit.*

[12] *Et decem cornua, quae vidisti, decem reges sunt, qui regnum nondum acceperunt, sed potestatem tamquam reges una hora accipiunt cum bestia.*

[13] *Hi unum consilium habent et virtutem et potestatem suam bestiae tradunt.*

[14] *Hi cum Agno pugnabunt; et Agnus vincet illos, quoniam Dominus dominorum est et Rex regum, et qui cum illo sunt vocati et electi et fideles*".

[15] Et dicit mihi: "*Aquae, quas vidisti, ubi meretrix sedet, populi et turbae sunt et gentes et linguae.*

[16] *Et decem cornua, quae vidisti, et bestia, hi odient fornicariam et desolatam facient illam et nudam, et carnes eius manducabunt et ipsam igne concremabunt;*

[17] *Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod illi placitum est, et faciant unum consilium et dent regnum suum bestiae, donec consummentur verba Dei.*

[18] *Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quae habet regnum super reges terrae*".

donna; e sono anche sette re.

[10] *I primi cinque sono caduti, ne resta uno ancora in vita, l'altro non è ancora venuto e quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco.*

[11] *Quanto alla bestia che era e non è più, è ad un tempo l'ottavo re e uno dei sette, ma va in perdizione.*

[12] *Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia.*

[13] *Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia.*

[14] *Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli*".

[15] Poi l'angelo mi disse: "*Le acque che hai viste, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, genti e lingue.*

[16] *Le dieci corna che hai viste e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco.*

[17] *Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si realizzino le parole di Dio.*

[18] *La donna che hai vista simboleggia la città grande, che regna su tutti i re della terra*".

18

[01] Post haec vidi alium ange lum descendentem de caelo, habentem potestatem magnam; et terra illuminata est a claritate eius.

[02] Et clamavit in forti voce dicens: "*Cecidit, cecidit Babylon magna et facta est habitatio daemoniorum et custodia omnis spiritus immundi et custodia omnis bestiae immundae et odibilis;*

[03] *quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes, et reges terrae cum illa fornicati sunt, et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt!*".

[04] Et audivi aliam vocem de caelo dicentem: "*Exite de illa, populus meus, ut ne comparticipes sitis peccatorum eius et de plagis eius non accipiatis,*

[05] *quoniam pervenerunt peccata eius usque ad caelum, et recordatus est Deus iniquitatum eius.*

[06] Reddite illi, sicut et ipsa reddidit, et duplicate duplicia secundum opera eius; in poculo, quo miscuit, miscete illi duplum.

[07] Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date illi tormentum et luctum. Quia in corde suo dicit: "*Sedeo regina et vidua non sum et luctum non videbo*,

[08] *ideo in una die venient plagae eius, mors et luctus et fames, et igne comburetur, quia fortis est Dominus Deus, qui iudicavit illam*".

[09] Et flebunt et plangent se super illam reges terrae, qui cum illa fornicati sunt et in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii eius,

[10] longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: "*Vae, vae, civitas illa ma-*

18

[01] Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore.

[02] Gridò a gran voce: "*È caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita.*

[03] *Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua sfrenata prostituzione, i re della terra si sono prostituiti con essa e i mercanti della terra si sono arricchiti del suo lusso sfrenato*".

[04] Poi udii un'altra voce dal cielo: "*Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli.*

[05] *Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità.*

[06] *Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva.*

[07] *Tutto ciò che ha speso per la sua gloria e il suo lusso, restituiteglielo in tanto tormento e afflizione. Poiché diceva in cuor suo: Io seggo regina, vedova non sono e lutto non vedrò;*

[08] *per questo, in un solo giorno, verranno su di lei questi flagelli: morte, lutto e fame; sarà bruciata dal fuoco, poiché potente Signore è Dio che l'ha condannata*".

[09] I re della terra che si sono prostituiti e han vissuto nel fasto con essa piangeranno e si lamenteranno a causa di lei, quando vedranno il fumo del suo incendio,

[10] tenendosi a distanza per paura dei suoi tor-

gna, Babylon, civitas illa fortis, quoniam una hora venit iudicium tuum!".

[11] Et negotiatores terrae flent et lugent super illam, quoniam mercem eorum nemo emit amplius:

[12] mercem auri et argenti et lapidis pretiosi et margaritarum, et byssi et purpurae et serici et cocci, et omne lignum thyinum et omnia vasa eboris et omnia vasa de ligno pretiosissimo et aeramento et ferro et marmore,

[13] et cinnamomum et amomum et odoramenta et unguenta et tus, et vinum et oleum et similam et triticum, et iumenta et oves et equorum et raedarum, et mancipiorum et animas hominum.

[14] *Et fructus tui, desiderium animae, discesserunt a te, et omnia pinguia et clara perierunt a te, et amplius illa iam non invenient.*

[15] Mercatores horum, qui divites facti sunt ab ea, longe stabunt propter timorem tormentorum eius flentes ac lugentes,

[16] dicentes: "*Vae, vae, civitas illa magna, quae amicta erat byssino et purpura et cocco, et deaurata auro et lapide pretioso et margarita,*

[17] *quoniam una hora desolatae sunt tantae divitiae!*". Et omnis gubernator et omnis, qui in locum navigat, et nautae et, quotquot maria operantur, longe steterunt

[18] et clamabant, videntes fumum incendii eius, dicentes: *"Quae similis civitati huic magnae?"*.

[19] Et miserunt pulverem super capita sua et clamabant, flentes et lugentes, dicentes: "*Vae, vae, civitas illa magna, in qua divites facti sunt omnes, qui habent naves in mari, de opibus eius, quoniam una hora desolata est!*

menti e diranno:

"*Guai, guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!*".

[11] Anche i mercanti della terra piangono e gemono su di lei, perché nessuno compera più le loro merci:

[12] carichi d'oro, d'argento e di pietre preziose, di perle, di lino, di porpora, di seta e di scarlatto; legni profumati di ogni specie, oggetti d'avorio, di legno, di bronzo, di ferro, di marmo;

[13] cinnamòmo, amòmo, profumi, unguento, incenso, vino, olio, fior di farina, frumento, bestiame, greggi, cavalli, cocchi, schiavi e vite umane.

[14] "*I frutti che ti piacevano tanto, tutto quel lusso e quello splendore sono perduti per te, mai più potranno trovarli*".

[15] I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno:

[16] *"Guai, guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle!*

[17] *In un'ora sola è andata dispersa sì grande ricchezza!"*. Tutti i comandanti di navi e l'intera ciurma, i naviganti e quanti commerciano per mare se ne stanno a distanza,

[18] e gridano guardando il fumo del suo incendio: "*Quale città fu mai somigliante all'immensa città?*".

[19] Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "*Guai, guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto!*

[20] Exsulta super eam, caelum, et sancti et apostoli et prophetae, quoniam iudicavit Deus iudicium vestrum de illa!".

[21] Et sustulit unus angelus fortis lapidem quasi molarem magnum et misit in mare dicens: "*Impetu sic mittetur Babylon magna illa civitas et ultra iam non invenietur.*

[22] *Et vox citharoedorum et musicorum et tibia canentium et tuba non audietur in te amplius, et omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius, et vox molae non audietur in te amplius,*

[23] *et lux lucernae non lucebit tibi amplius, et vox sponsi et sponsae non audietur in te amplius; quia mercatores tui erant magnates terrae, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes,*

[24] *et in ea sanguis prophetarum et sanctorum inventus est et omnium, qui interfecti sunt in terra!*".

[20] *Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!*".

[21] Un angelo possente prese allora una pietra grande come una mola, e la gettò nel mare esclamando: "*Con la stessa violenza sarà precipitata Babilonia, la grande città e più non riapparirà.*

[22] *La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te;*

[23] *e la luce della lampada non brillerà più in te; e voce di sposo e di sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra; perché tutte le nazioni dalle tue malìe furon sedotte.*

[24] *In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra*".

19

[01] Post haec audivi quasi vo cem magnam turbae multae in caelo dicentium: "*Alleluia! Salus et gloria et virtus Deo nostro,*

[02] *quia vera et iusta iudicia eius; quia iudicavit de meretrice magna, quae corrupit terram in prostitutione sua, et vindicavit sanguinem servorum suorum de manibus eius!*".

[03] Et iterum dixerunt: *"Alleluia! Et fumus eius ascendit in saecula saeculorum!"*.

[04] Et ceciderunt seniores viginti quattuor et

19

[01] Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "*Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio;*

[02] perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!".

[03] E per la seconda volta dissero: *"Alleluia! Il*

quattuor animalia et adoraverunt Deum sedentem super thronum dicentes: *"Amen. Alleluia"*.

[05] Et vox de throno exivit dicens: "Laudem dicite Deo nostro, omnes servi eius et qui timetis eum, pusilli et magni!".

[06] Et audivi quasi vocem turbae magnae et sicut vocem aquarum multarum et sicut vocem tonitruum magnorum dicentium:

"Alleluia, quoniam regnavit Dominus, Deus noster omnipotens.

[07] Gaudeamus et exsultemus et demus gloriam ei, quia venerunt nuptiae Agni, et uxor eius praeparavit se.

[08] Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti mundo: byssinum enim iustificationes sunt sanctorum".

[09] Et dicit mihi: "*Scribe: Beati, qui ad cenam nuptiarum Agni vocati sunt!*". Et dicit mihi: "*Haec verba Dei vera sunt*".

[10] Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: *"Vide, ne feceris! Conservus tuus sum et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu. Deum adora. Testimonium enim Iesu est spiritus prophetiae"*.

[11] Et vidi caelum apertum: et ecce equus albus; et, qui sedebat super eum, vocabatur Fidelis et Verax, et in iustitia iudicat et pugnat.

[12] Oculi autem eius sicut flamma ignis, et in capite eius diademata multa, habens nomen scriptum, quod nemo novit nisi ipse;

[13] et vestitus veste aspersa sanguine, et vocatur nomen eius Verbum Dei.

[14] Et exercitus, qui sunt in caelo, sequebantur eum in equis albis, vestiti byssino albo

suo fumo sale nei secoli dei secoli!".

[04] Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: *"Amen, alleluia"*.

[05] Partì dal trono una voce che diceva: "*Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!*".

[06] Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "*Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente.*

[07] *Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta,*

[08] *le hanno dato una veste di lino puro splendente*". La veste di lino sono le opere giuste dei santi.

[09] Allora l'angelo mi disse: *"Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!"*. *Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio"*.

[10] Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: *"Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare"*. La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.

[11] Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "*Fedele*" e "*Verace*": egli giudica e combatte con giustizia.

[12] I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui.

[13] È avvolto in un mantello intriso di sangue

mundo.

[15] Et de ore ipsius procedit gladius acutus, ut in ipso percutiat gentes, et ipse reget eos in virga ferrea; et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei omnipotentis.

[16] Et habet super vestimentum et super femur suum nomen scriptum: Rex regum et Dominus dominorum.

[17] Et vidi unum angelum stantem in sole, et clamavit voce magna dicens omnibus avibus, quae volabant per medium caeli:

[18] *"Venite, congregamini ad cenam magnam Dei, ut manducetis carnes regum et carnes tribunorum et carnes fortium et carnes equorum et sedentium in ipsis et carnes omnium liberorum ac servorum et pusillorum ac magnorum".*

[19] Et vidi bestiam et reges terrae et exercitus eorum congregatos ad faciendum proelium cum illo, qui sedebat super equum, et cum exercitu eius.

[20] Et apprehensa est bestia et cum illa pseudopropheta, qui fecit signa coram ipsa, quibus seduxit eos, qui acceperunt characterem bestiae et qui adorant imaginem eius; vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphure.

[21] Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum, qui procedit de ore ipsius, et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum.

e il suo nome è Verbo di Dio.

[14] Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.

[15] Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente.

[16] Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori.

[17] Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo:

[18] *"Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".*

[19] Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito.

[20] Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevan ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo.

[21] Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni.

20

[01] Et vidi angelum descen dentem de caelo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua.

[02] Et apprehendit draconem, serpentem antiquum, qui est Diabolus et Satanas, et ligavit eum per annos mille;

[03] et misit eum in abyssum et clausit et signavit super illum, ut non seducat amplius gentes, donec consummentur mille anni; post haec oportet illum solvi modico tempore.

[04] Et vidi thronos, et sederunt super eos, et iudicium datum est illis; et animas decollatorum propter testimonium Iesu et propter verbum Dei, et qui non adoraverunt bestiam neque imaginem eius nec acceperunt characterem in frontibus et in manibus suis; et vixerunt et regnaverunt cum Christo mille annis.

[05] Ceteri mortuorum non vixerunt, donec consummentur mille anni. Haec est resurrectio prima.

[06] Beatus et sanctus, qui habet partem in resurrectione prima! In his secunda mors non habet potestatem, sed erunt sacerdotes Dei et Christi et regnabunt cum illo mille annis.

[07] Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo

[08] et exibit seducere gentes, quae sunt in quattuor angulis terrae, Gog et Magog; congregare eos in proelium, quorum numerus est sicut arena maris.

[09] Et ascenderunt super latitudinem terrae et circumierunt castra sanctorum et civitatem

20

[01] Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano.

[02] Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni;

[03] lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un pò di tempo.

[04] Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonanza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni;

[05] gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione.

[06] Beati e santi coloro che prendon parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.

[07] Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere

[08] e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare.

dilectam. Et descendit ignis de caelo et devoravit eos;

[10] et Diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris, ubi et bestia et pseudopropheta, et cruciabuntur die ac nocte in saecula saeculorum.

[11] Et vidi thronum magnum candidum et sedentem super eum, a cuius aspectu fugit terra et caelum, et locus non est inventus eis.

[12] Et vidi mortuos, magnos et pusillos, stantes in conspectu throni; et libri aperti sunt. Et alius liber apertus est, qui est vitae; et iudicati sunt mortui ex his, quae scripta erant in libris, secundum opera ipsorum.

[13] Et dedit mare mortuos, qui in eo erant, et mors et infernus dederunt mortuos, qui in ipsis erant; et iudicati sunt singuli secundum opera ipsorum.

[14] Et mors et infernus missi sunt in stagnum ignis. Haec mors secunda est, stagnum ignis.

[15] Et si quis non est inventus in libro vitae scriptus, missus est in stagnum ignis.

[09] Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.

[10] E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

[11] Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.

[12] Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.

[13] Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.

[14] Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.

[15] E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

21

[01] Et vidi caelum novum et ter ram novam; primum enim caelum et prima terra abierunt, et mare iam non est.

[02] Et civitatem sanctam Ierusalem novam vidi descendentem de caelo a Deo, paratam sicut sponsam ornatam viro suo.

[03] Et audivi vocem magnam de throno dicentem: *"Ecce tabernaculum Dei cum hominibus! Et habitabit cum eis, et ipsi populi eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus;*

[04] *et absterget omnem lacrimam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra, quia prima abierunt".*

[05] Et dixit, qui sedebat super throno: *"Ecce nova facio omnia".* Et dicit: *"Scribe: Haec verba fidelia sunt et vera".*

[06] Et dixit mihi: *"Facta sunt! Ego sum Alpha et Omega, principium et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis.*

[07] *Qui vicerit, hereditabit haec, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.*

[08] *Timidis autem et incredulis et exsecratis et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idololatris et omnibus mendacibus, pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure, quod est mors secunda".*

[09] Et venit unus de septem angelis habentibus septem phialas plenas septem plagis novissimis et locutus est mecum dicens: *"Veni, ostendam tibi sponsam uxorem Agni".*

[10] Et sustulit me in spiritu super montem magnum et altum et ostendit mihi civitatem sanctam Ierusalem descendentem de caelo a Deo,

[11] habentem claritatem Dei; lumen eius simile

21

[01] Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.

[02] Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.

[03] Udii allora una voce potente che usciva dal trono: *"Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio-con-loro".*

[04] *E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate".*

[05] E Colui che sedeva sul trono disse: *"Ecco, io faccio nuove tutte le cose"*; e soggiunse: *"Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci".*

[06] E mi disse: *"Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.*

[07] *Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

[08] *Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. È questa la seconda morte".*

[09] Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "*Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello*".

[10] L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.

lapidi pretiosissimo, tamquam lapidi iaspidi, in modum crystalli;

[12] et habebat murum magnum et altum et habebat portas duodecim et super portas angelos duodecim et nomina inscripta, quae sunt duodecim tribuum filiorum Israel.

[13] Ab oriente portae tres, et ab aquilone portae tres, et ab austro portae tres, et ab occasu portae tres;

[14] et murus civitatis habens fundamenta duodecim, et super ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum Agni.

[15] Et, qui loquebatur mecum, habebat mensuram arundinem auream, ut metiretur civitatem et portas eius et murum eius.

[16] Et civitas in quadro posita est, et longitudo eius tanta est quanta et latitudo. Et mensus est civitatem arundine per stadia duodecim milia; longitudo et latitudo et altitudo eius aequales sunt.

[17] Et mensus est murum eius centum quadraginta quattuor cubitorum, mensura hominis, quae est angeli.

[18] Et erat structura muri eius ex iaspide, ipsa vero civitas aurum mundum simile vitro mundo.

[19] Fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata: fundamentum primum iaspis, secundus sapphirus, tertius chalcedonius, quartus smaragdus,

[20] quintus sardonyx, sextus sardinus, septimus chrysolithus, octavus beryllus, nonus topazius, decimus chrysoprasus, undecimus hyacinthus, duodecimus amethystus.

[21] Et duodecim portae duodecim margaritae sunt, et singulae portae erant ex singulis

[11] Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

[12] La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.

[13] A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.

[14] Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

[15] Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.

[16] La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali.

[17] Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.

[18] Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo.

[19] Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo,

[20] il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista.

margaritis. Et platea civitatis aurum mundum tamquam vitrum perlucidum.

[22] Et templum non vidi in ea: Dominus enim, Deus omnipotens, templum illius est, et Agnus.

[23] Et civitas non eget sole neque luna, ut luceant ei, nam claritas Dei illuminavit eam, et lucerna eius est Agnus.

[24] Et ambulabunt gentes per lumen eius, et reges terrae afferunt gloriam suam in illam;

[25] et portae eius non claudentur per diem, nox enim non erit illic;

[26] et afferent gloriam et divitias gentium in illam.

[27] Nec intrabit in ea aliquid coinquinatum et faciens abominationem et mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitae Agni.

[21] E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

[22] Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.

[23] La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.

[24] Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.

[25] Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.

[26] E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

[27] Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.

22

[01] Et ostendit mihi fluvium aquae vitae splendidum tamquam crystallum, procedentem de throno Dei et Agni.

[02] In medio plateae eius et fluminis ex utraque parte lignum vitae afferens fructus duodecim, per menses singulos reddens fructum suum; et folia ligni ad sanitatem gentium.

[03] Et omne maledictum non erit amplius. Et thronus Dei et Agni in illa erit; et servi eius servient illi

22

[01] Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.

[02] In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

[03] E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i

[04] et videbunt faciem eius, et nomen eius in frontibus eorum.

[05] Et nox ultra non erit, et non egent lumine lucernae neque lumine solis, quoniam Dominus Deus illuminabit super illos, et regnabunt in saecula saeculorum.

[06] Et dixit mihi: "*Haec verba fidelissima et vera sunt, et Dominus, Deus spirituum prophetarum, misit angelum suum ostendere servis suis, quae oportet fieri cito.*

[07] *Et ecce venio velociter. Beatus, qui servat verba prophetiae libri huius*".

[08] Et ego Ioannes, qui audivi et vidi haec. Et postquam audissem et vidissem, cecidi, ut adorarem ante pedes angeli, qui mihi haec ostendebat.

[09] Et dicit mihi: "*Vide, ne feceris. Conservus tuus sum et fratrum tuorum prophetarum et eorum, qui servant verba libri huius; Deum adora!*".

[10] Et dicit mihi: "*Ne signaveris verba prophetiae libri huius; tempus enim prope est!*

[11] *Qui nocet, noceat adhuc; et, qui sordidus est, sordescat adhuc; et iustus iustitiam faciat adhuc; et sanctus sanctificetur adhuc.*

[12] *Ecce venio cito, et merces mea mecum est, reddere unicuique sicut opus eius est.*

[13] *Ego Alpha et Omega, primus et novissimus, principium et finis.*

[14] *Beati, qui lavant stolas suas, ut sit potestas eorum super lignum vitae, et per portas intrent in civitatem.*

[15] *Foris canes et venefici et impudici et homicidae et idolis servientes et omnis, qui amat et facit mendacium!*

[16] *Ego Iesus misi angelum meum testificari vobis haec super ecclesiis. Ego sum radix et genus David, stel-*

suoi servi lo adoreranno;

[04] vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte.

[05] Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.

[06] Poi mi disse: "*Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve.*

[07] *Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro*".

[08] Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate.

[09] Ma egli mi disse: "*Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare*".

[10] Poi aggiunse: "*Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino.*

[11] *Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

[12] *Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere.*

[13] *Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.*

[14] *Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città.*

[15] *Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

[16] *Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimo-*

la splendida matutina".

[17] Et Spiritus et sponsa dicunt: "*Veni*!". Et, qui audit, dicat: "*Veni*!". Et, qui sitit, veniat; qui vult, accipiat aquam vitae gratis.

[18] Contestor ego omni audienti verba prophetiae libri huius: Si quis apposuerit ad haec, apponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto;

[19] et si quis abstulerit de verbis libri prophetiae huius, auferet Deus partem eius de ligno vitae et de civitate sancta, de his, quae scripta sunt in libro isto.

[20] Dicit, qui testimonium perhibet istorum: "*Etiam, venio cito*".
"*Amen. Veni, Domine Iesu!*".

[21] Gratia Domini Iesu cum omnibus.

niare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino".

[17] Lo Spirito e la sposa dicono: "*Vieni*!". E chi ascolta ripeta: "*Vieni*!". Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.

[18] Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;

[19] e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

[20] Colui che attesta queste cose dice: "*Sì, verrò presto!*". "*Amen. Vieni, Signore Gesù.*"

[21] La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!

CRISTO E LA MELANCONIA

IL CAPOLAVORO DI LEONARDO ALLA LUCE DEI VANGELI, DELL'APOCALISSE E DELL'ALCHIMIA

di Giacomo Maria Prati

Quale Cenacolo? Dopo innumerevoli tormentoni mediatici, interpretazioni eccentriche ed irrazionali da parte di improvvisati "esperti" e, all'opposto, volumi tanto autorevoli quanto tecnicissimi e quindi socialmente autoreferenziali e alieni ai più, sembra giunto il momento di fare un primo bilancio sul più discusso dipinto della storia nel tentativo di recuperare una visione d'insieme coerente, unitaria, approfondita. Stupisce sempre questa realtà virtuale del Cenacolo quale *evento aperto*, in quanto si tratta di un opera che sembra rivelarsi in realtà, a livello linguistico ed espressivo, fra le meno allegoriche e simboliche all'interno del *topos* narrativo che attualizza, eppure ha scatenato una guerra in-civile di letture. Il Cenacolo vinciano manifesta sì una grande ricchezza di armonie e di aspetti spirituali e significanti, necessitanti un ermeneutica maieutica, ma in essa il "simbolo" viene posto in secondo piano, viene abilmente quasi collocato "sottotraccia" in quanto è la persona, in tutta la sua umanità e sacralità, che appare valorizzata quale protagonista della visione e quale primo valore condiviso. Ma la "persona" non è nuda o isolata ma va contestualizzata in un "ambiente", in una rete di significati con cui Leonardo struttura e modula l'opera. L'unica trama semantica generale e maggiormente inclusiva, che si rivela coerente, unitaria e sostenibile, appare quella della ricomposizione zodiacale delle posizioni e delle posture, per nulla in contrasto con la sacralità vangelica della scena in quanto nei secoli passati le conoscenze zodiacali erano diffusamente accettate e valorizzate. Si insegnava la scienza degli astri anche nelle Università, allora

tutte cattoliche e tutte di fondazione ecclesiale. La zodiacalità del contesto quale articolazione della serie apostolica leonardesca, che non segue gli elenchi apostolici indicati nei Vangeli, manifesta il carattere cosmico della cena cristica e "apre" alla lettura alchemica tramite le tre quaterne dei quattro elementi che si succedono da destra a sinistra in corrispondenza delle posizioni zodiacali, ponendosi così in rapporto dinamico e dialettico con il Cristo. I quattro elementi appaiono divisi e "aperti" da un Cristo "quintessenza" che attraversa e governa, dividendo e unendo, (solve et coagula) gli elementi della serie centrale, interponendosi fra il fuoco e la terra alla sua sinistra (Giacomo e Tommaso) e l'aria e l'acqua alla sua destra (Giovanni e Giuda). Istintivamente mi sovvengono le "*Lettere di Ali Pulì*" (Mediterranee, 2003) dove si ricorda come alchemicamente il fuoco si celi nella terra e l'aria nell'acqua! È stato Andrea Aromatico a spingermi più profondamente a riflettere sui sensi ermetici del Cenacolo, da sempre intuiti istintivamente ma mai veramente razionalizzati, quando, ad una mia domanda sul simbolismo dell'anguilla dipinta sulla tavola di Gesù, non ebbe esitazioni e dubbi ma mi rivelò, illuminandomi: "l'anguilla indica lo *stibio",* elemento di grande rilievo per l'arte alchemica e presente persino nella Bibbia nel nome di una delle figlie di Giobbe (Gb 42.14). Ho anticipato già quello che occorre fare quindi: ripartire nell'analisi e nella ricostruzione iconologica muovendo dall'essenziale opera di Franco Berdini e Francesco Mei ("*Magia e astrologia in Leonardo*", Editalia, 1982), spesso "saccheggiata" senza citarla, portando alle ultime coerenti conclusioni la giusta ricostruzione zodiacale del dipinto, in una logica sia di sapienza cristiana che di arte alchemica. Il sostantivo "*magia*" nel titolo dello stupendo e affidabile studio di Franco Berdini tradisce un perdurante e ideologico *misunderstanding* di origine illuminista. Non c'è nulla di "magico" in realtà nell'esoterismo di Leonardo se non il plurisecolare e tradizionalissimo riconoscimento delle armonie e delle concordanze fra macrocosmo e microcosmo. Sapere e mentalità non tanto "magica", parola assai ambigua che porta a pensare a dottrine settarie o a tentativi di dominio egemonico sulla natura e sui propri simili, ma semplicemente "tradizionale", canonica, cioè propria di quella società organica e cristiana, fondata su basi spirituali e metafisiche, che resse circa mille anni di storia europea da Carlo Magno alla fine dell'*Ancient Regime*. Spesso ciò che sembra "irrazionale" a noi postmoderni viene romanticamente e idealisticamente "magicizzato" nella sua riattribuzione valoristica alla storia dei secoli passati mentre era, come il sapere zodiacale e astrologico, una componente culturale normale, costante, e considerata frutto della ragione e della speculazione umana, non dell'istinto. Lo scenario zodiacale nel Cenacolo vinciano quindi non esprime un fattore eterodosso o anomalo

o "magico" ma serve semplicemente e funzionalmente sia a valorizzare il cristocentrismo della scena narrativa, evidenziando l'aspetto cosmico e universale della Nuova ed eterna Alleanza nel sangue di Cristo, che, abilmente, per alludere anche ai non contraddittori sensi ermetici della scena vangelica. È difficile non trovare una residenza nobiliare di rilevo o una Chiesa importante senza riferimenti zodiacali: da Palazzo Schifanoia di Ferrara al Duomo di Torino e di Milano, da Palazzo Besta di Teglio al Castello della Manta di Saluzzo e al Castello del Buon Consiglio di Trento fra le migliaia di esempi solo italiani. Un sapere non certo ridotto banalmente a scopi predittivi individuali, ma, ai tempi, vissuto quale strumento sapienziale di conoscenza della realtà e dimensione di vita tanto pratica quanto interiore. Dalla farmacopea alla navigazione, dalla fisica fino alla contemplazione cristiana e filosofica gli astri erano visti come "amici", quale forme di mediazione di influssi divini, cosmici, provvidenziali. La struttura spaziale del Cenacolo è visualizzabile simbolicamente anche tramite un insieme di dodici triangoli equilateri (quattro trapezi includenti tre triangoli ciascuno) inscritti in tre quadri concentrici di cui il mediano è rotato di 90 gradi. È la struttura tipica degli oroscopi medioevali e rinascimentali, divisi in 13 spazi, come si evince dai disegni studiati nell'opera *I Guicciardini e le scienze occulte* a cura di Raffaella Castagnola, Olschki, 1990), nell'oroscopo di Filippo il Buono e già in Cecco d'Ascoli. La grandezza artistica del Cenacolo di Leonardo si coglie proprio nel suo inserirsi creativamente in un contesto espressivo e ambientale perfettamente tradizionale nei valori e nei significati, rinnovandolo, approfondendolo. L'innovazione interiorizzante di Leonardo, che lo rende universale e diacronico, consiste semplicemente nel riportare per la prima volta la psicologia del quadro gentilizio, e del ritratto in particolare, affettiva e intimistica, nel contesto solenne e sociale di una sacra rappresentazione, ancora dominate solitamente dagli affreschi allegorici tardogotici, come dimostra la stessa coeva e contestuale Crocefissone di Donato Montorfano, invertendo il rapporto fra simbolo e figura umana a vantaggio di una interiorizzazione e spiritualizzazione della sacralità e dignità della persona umana. Leonardo fa prevalere la dimensione anagogica di una spiritualità e di una semantica "del cuore" sopra la formalistica intenzionalità pedagogica di tipo morale e di maschera allegorica, propria del carattere "collettivo" della Cristianità gotica. Si ritorna alla radice dell'individuo, cioè alla Persona di Gesù. Il tutto realizzato all'interno della tradizione religiosa cattolica, e non in rottura, ma in continuità valoriale proprio per meglio aderire alla traccia vangelica e scritturale ed adempiere alle direttive del committente religioso. Leonardo mette la sua competenza in tema di anatomìa e fisiognomica umana al servizio della caratterizzazione

animica dei personaggi per porre al centro la sacralità dell'individuo e riallocare il ruolo del linguaggio simbolico a servizio di questa riaffermata sacralità. Questa operazione non necessariamente è da connettersi con le correnti neopagane e semignostiche dell'umanesimo e del rinascimento, automatismo ideologico indimostrato e, in ogni caso, riduttivo. Anzi, data l'importanza del numero *sette* nell'opera, si potrebbe anche trovare più coerente giustificazione culturale nel rinviare agli aspetti mistici e scritturali, anche veterotestamentari, della dimensione del "*Figlio dell'uomo*" e di Gesù quale "*Signore del sabato*" che opera l'inversione di valore fra la "*Legge*" e l'"*Uomo*" (*Mc*,2,27). Le specificità uniche dell'opera di Leonardo quindi portano anche a riposizionare i conformismi definitori, anch'essi di origine illuministica, e i relativi conseguenti schematismi temporali, che fanno del rinascimento una facile e astratta "etichetta" alla moda, e del medioevo un qualcosa di monolitico "da superare". Al contrario è dalla e nella Tradizione, senza tempo perché spirituale, in continuo sviluppo organico, che Leonardo esprime la sua geniale creatività, abilità e sapienza e gli elementi di novità già cinquecenteschi o anticipatori, di maggior sviluppo intimistico e spirituale, andrebbero indagati sotto plurimi e differenti profili. Potrebbero ad esempio configurarsi nella loro matrice culturale quali segni di un influsso nell'arte della nuova devozione al sacro Cuore di Gesù propugnata dal domenicano Enrico Suso, il quale approfondì in una mistica affettiva e sapienziale l'aspetto della rinascita dell'uomo da Dio quale effetto della perenne generazione del Figlio dal Padre. Tornando al rapporto fra trama semantica ambientale/strutturale e specificità figurazionale lo studio del Berdini, ancor oggi prezioso e insuperato, mostra un suo limite consapevole: non aver voluto portare alle ultime conseguenze una orientamento di ricerca così efficacemente impostato. Berdini non ha affrontato il tema, macroscopicamente eluso, del valore linguistico dei colori, a cui la lettura zodiacale portava naturalmente, essendo tipica dell'immaginario astrologico antico l'associazione ai 12 segni di altrettanti metalli, pietre e colori. L'unicità del capolavoro di Leonardo scompagina anche il tradizione eccessivo valore attribuito al vissuto culturale degli artisti. La "biblioteca mentale" di Leonardo non appare anomala o particolarmente raffinata o eccentrica, ma appare simile a quella dei suoi colti contemporanei (anzi quella di Ludovico Ariosto era più raffinata, si veda il mio articolo nel catalogo 2009 della mostra *Orlando Furioso in Valltellina*, agli atti della Soprintendenza B.A.P. di Milano), cioè tipica delle poliedriche e spesso dispersive tendenze culturali che erano diffuse fra le classi elevate che si nutrivano (oggi dopotutto) di libri rari come di libri diffusi, e di diverse epoche. Il genio creativo come sempre si apprezza invece nel suo confrontarsi pragmatico e personale

con il soggetto ideale/immaginativo/narrativo e con le sue implicazioni e reattività valoriali e significazionali. Berdini infine fa arrestare asetticamente la sua indagine nei limiti delle sovrapposizioni struttturali e iconologiche senza però affrontare l'essenza cruciale dell'aspetto motivazionale delle scelte. Perché Leonardo ha posto ad esempio la figura di Giacomo maggiore a corrispondere con la casa zodiacale del Leone? E perché la serie inizia con Simone lo zelota quale fattore igneo che coincide con l'ariete? Ancora una volta si rivela efficace un ipotesi di ricostruzione di tipo spirituale e omogenea al modello narrativo, e quindi vangelica e sacrale. Aiuta in ciò l'insegnamento di san Paolo sui carismi. Simone *lo zelota* potrebbe essere stato scelto ad iniziare la serie zodiacale proprio per il suo epiteto storico e vangelico. Con l'aggettivo che rinvia alla setta ebraica intransigentemente nazionalista e integralista degli "Zeloti" Leonardo, appassionato di indovinelli, enigmi e criptografie, avrebbe potuto facilmente giocare rinviando facilmente al concetto religioso di "zelo", carisma igneo, diffusivamente presente nelle Sacre Scritture. Leonardo inizia la serie apostolica da destra verso sinistra ma la inizia anche guardando dal basso verso l'alto nella logica della visione dei fondamenti delle mura della Gerusalemme celeste. Il concetto di "fondamento" coincide con l'immagine dei piedi della figura tipologica dell'apostolo che reca il fuoco del messaggio divino. Ogni edificio spirituale si fonda dopotutto proprio a partire da un primo livello motivazionale e performativo che lo spirito dello "zelo" efficacemente riassume. A Simone lo zelota quindi corrisponderebbe la pietra del diaspro, estremamente importante perché di essa sono costituite anche le mura della Città santa e ad esso, insieme al sardio, si fa riferimento, sempre nell'Apocalisse, per simbolicizzare lo stesso "apparire" di Dio. (*Ap*, 4,3) Altri tre esempi possono far propendere per la serietà di una questa ipotesi: il Giovanni/Bilancia per la sua vangelica "giustizia" ed equilibrio quale discepolo più fedele e più puro fra tutti, l'unico che seguirà Gesù sotto la croce, e la cui "aquila" vola nell'elemento "aria", Pietro e Giacomo quali anime che i Vangeli ci rivelano ignee per l'impulsività combattiva, e Giuda connesso all'umido scorpione quale tradizionale emblema dei nemici di Cristo, dei suoi crocefissori, come appare anche nell'affresco dirimpettaio del Montorfano, uno delle centinaia di esempi italiani di affreschi dove nella bandiera dei crocefissori di Gesù compare l'immagine dello scorpione. (per un esempio minore ma prezioso si veda l'affresco della Crocefissione nella Chiesa di san Lorenzo in Teglio). Le altre letture specifiche che recentemente sono state editate come la tesi della musica inscritta nel dipinto (*La Musica celata*, Giovanni Maria Pala, Vertigo, 2007) e le più varie e affascinanti (quanto complessissime) ricostruzioni geosimboliche rinvenibili sul web, che vedono nascosto nel di-

pinto il caduceo di Hermes o il segno zodiacale del toro, oppure anche una stella a sei punte inclinata, o una monade ermetica simile a quella di John Dee, più che errate si rivelano, a livello di metodo ermeneutico, scarsamente rilevanti e pertinenti, in quanto non captano l'essenza significazionale dell'opera, focalizzando su aspetti particolari ed eludendo una ricostruzione unitaria. È utile sempre un buon rasoio di Occam che riduca ad essenza i significati sapienziali, in quanto *simplex sigillum veri*. D'altro canto appare equilibrato pure non rifiutare a priori anche ipotesi sperimentali di tipo artigianale, quando portano risultati su cui riflettere, quale la tecnica di analisi provata da Slavisa Pesci (www.affariitaliani.it) sovrapponendo l'immagine del Cenacolo al suo doppio speculare rovesciato. Un caso semplicissimo assai suggestivo perché ci parla di un possibile Leonardo che lavora *sindonicamente* cioè anche considerando l'esito del "negativo" dell'opera. Il limite di questa lettura è quello del suo intrinseco scenario sensazionalistico e immaginifico, e ciò è confermato dalla connessa carenza di ricostruzione culturale dei possibili esiti scoperti. Una tesi che resta arida e non diventa fertile è destinata all'oblìo. Più interessante e incisiva appare la ricostruzione che Sabrina Sforza Galitzia compie interpretando un arazzo in seta e oro conservato in Vaticano e riproducente il Cenacolo di Leonardo (*Il Cenacolo di Leonardo in Vaticano*, Libreria Editrice Vaticana, 2009), opera attribuita allo stesso autore. Leonardo che copia se stesso! Interessante. Nella trama e in alcune decorazioni dell'arazzo la studiosa individua indicazioni temporali che fanno dell'opera un calendario cosmico e profetico, alla "Nostradamus", o, meglio, alla Gioacchino da Fiore (si veda l'articolo in merito su: *La Domenica di Repubblica*, 14 marzo 2010). Tesi affascinante ma che sconta il relativo limite materiale: il fondarsi su di un bene artistico che non è il Cenacolo di Leonardo, ma solo una sua creativa riproposizione del 1509. Certamente non è indifferente il fatto che fù scelto, a pochi anni di distanza dalla sua realizzazione, tale modello narrativo per celare/comunicare sensi profetici e apocalittici. Potrebbe essere una conferma del vissuto culturale di Leonardo e del conoscersi e apprezzarsi del valore spirituale di tipo rivelativo proprio anche del dipinto capolavoro di Leonardo. Senza dubbio questa lettura aiuta a valorizzare le dimensioni apocalittiche e profetiche del Cenacolo, a cui di seguito accenneremo. Non è la prima volta che un opera d'arte illumina di riflesso un'altra opera d'arte. Il metodo di lettura della ricercatrice appare corretto unendo il crivello vangelico con l'esame oggettivo dei dettagli materiali e immaginali dell'opera. Un segno del ritorno di un iconologia seria che unisce amore per la scienza alla ricerca dei significati spirituali, segno che fa ben sperare anche perché proviene curiosamente dalle edizioni vaticane. Quì si ritiene che sia necessario e uti-

le ricollocare al centro la priorità del significato vangelico e mistico del Cenacolo, anche per orientare correttamente nuovi possibili futuri sviluppi di approfondimenti iconologici, liberi da stranezze irrazionali come da timidezze o pudori verso i differenti settori accademici, alla ricerca di quel "ragionamento sul significato dell'immagine" (iconologia) che non può prescindere dallo studio scientifico ma neppure essere costretto in rigidi formalismi, chiamato com'è a ritornare ad abbeverarsi alle stesse fonti spirituali che nutrirono tanto Leonardo quanto due millenni di civiltà cristiana. Parafrasando, e non a caso, il Panofsky del celebre trattato "*Saturno e la melanconia*" (Einaudi, 2002) possiamo attirare l'attenzione su alcuni aspetti dell'opera che curiosamente sia le letture eterodosse che i "pontefici" della specializzazione scientifica hanno emarginato o sottovalutato. Ai fruitori moderni, come agli antichi committenti, interessa infatti soprattutto la dimensione del "significato", aspetto inter/metadisciplinare, spesso trascurato o guardato con ingiustificata diffidenza dagli esperti tecnici; ma ricordiamo qual saggio aforisma ripreso anche da Umberto Eco: "*non c'è nulla di più nascosto di ciò che appare in bella vista, in primo piano!*" E partiamo quindi per un itinerario di coerente e seria riconversione iconologica e significante del capolavoro proprio meditando sul viso infinitamente malinconico di Gesù, cuore dell'opera e del suo fascino spirituale. Il volto di Gesù, e l'analogo volto di Giovanni, l'unico discepolo mostrato con un'espressione identica a quella del Maestro, indicano la piena vangelicità dell'opera e nel contempo l'utilizzo sapiente dei canoni culturali del *topos* della malinconia saturnina: volto scuro, sguardo abbassato, capo inclinato, figura ferma, plumbea. Solo la mano destra in lentissimo movimento verso Giuda, come a volergli concedere ancora un pò di tempo per un possibile pentimento. Il volto di Cristo anticipa l'abissale tristezza del Getsemani: "*l'anima mia è triste fino alla morte*" (Mt.26,38). È il Vangelo di Giovanni in particolare che viene utilizzato da Leonardo. Lo si nota ad esempio nella figura di Pietro che chiede a Giovanni chi sia il traditore. (Gv13,24) E qui abbiamo un'altra geniale scelta creativa di Leonardo: non mostrare la predilezione di Gesù per Giovanni (Gv.13,23) nella posizione affettiva e rituale del capo del discepolo sul petto del Maestro, ma decidere di interiorizzare il rapporto di intimità spirituale con la similitudine fra i due volti e i colori delle vesti. Giovanni partecipa misticamente e invisibilmente alle profondità spirituali del Cuore del Maestro e per tale via conosce il nome del traditore. Nel Cenacolo possiamo ritrovare ben 19 citazioni scritturali tratte dai Vangeli e dall'Apocalisse di cui il Cenacolo è sapiente visualizzazione: non male per un dipinto che si vuole far passare per eccentrico o eretico! Un'"eresia" fedelissima alla Parola di Dio! L'"esoterismo" dell'opera, cioè i suoi effettivi rimandi e i suoi veridici sensi sa-

pienziali non immediatamente visibili sono ben altri, e mai in contrapposizione con il Vangelo, ma in sua armonica valorizzazione, integrazione, sviluppo. Prima analizziamo alcuni aspetti del suo simbolismo mistico per poi tentare di approfondire le ricchezze ermetiche del dipinto, certi e felici di essere in un prossimo futuro seguito e superato da chi conosce l'arte regia assai meglio di chi scrive. In primo luogo esiste un'abilità di Leonardo per seminascondere numerose allusioni mistiche e scritturali: il volto di Cristo guarda verso sinistra, verso il lato della trafittura del cuore sulla croce. Un'anticipazione misticamente ricapitolativa. Altra anticipazione narrativa si ha nel coltello di Pietro con cui taglierà l'orecchio a Malco, il servo del sommo sacerdote. (*Gv*.18,10)

Leonardo celebra e mette in scena l'Ultima Cena di Gesù quale evento cosmico, storico ed eterno. La tensione che rende fascinoso il dipinto deriva anche dall'abilità compositiva di Leonardo il quale è maestro dell'allusione spirituale e numerose sono le matrici dinamico-semantiche che possono leggersi dentro l'opera. Il soffitto con 36 cassettoni ad esempio è un quadrato magico che ripete per tre volte il numero sei: il numero della bestia dell'Apocalisse (*Ap*.13,18 e *Luc*. 22.53), ogni apostolo reca una pietruzza sulla veste ad indicare i dodici fondamenti delle mura della Gerusalemme celeste (*Ap* 21,19.20), la figura fissa e centrale di Cristo distaccata dai due lati delle schiere agitate degli apostoli rinvia a Mosè fra i due muri di onde del Mar rosso, come allo squarcio del velo del Tempio (*Luc*.23,45). Dopotutto era simbolicizzazione ormai diffusa già nel periodo rinascimentale l'identificazione fra la ferita al costato di Cristo e il biblico Mar rosso, come si vede ad esempio nell'affresco della mappa del mondo di Palazzo Besta di Teglio. I colori delle vesti di Cristo sono tradizionalmente i colori del sangue e dell'acqua sacramentali e sacrificali i quali, insieme al pane della mensa, appaiono i tre segni giovannei per eccellenza (*Gv*.19,34). Un altra sapiente allusione mistica leonardesca si ha nei tratti femminili di Giovanni i quali alludono al legame fra Giovanni e Maria creato redentivamente dal Cristo crocefisso (*Gv*.19,26.27). Il volto scuro di Gesù e la sua collocazione controluce rispetto ad un sole tramontante rinvia simbolicamente all'eclisse della crocefissione (*Luc*.23,44) come la forte presenza del numero sette nella composizione geonumerologica dell'opera rinvia al Gesù Signore del sabato, alla messianicità apocalittica della Redenzione. Un aspetto di fondamentale importanza nell'opera appare ancor oggi scarsamente studiato: i significati dei colori delle vesti degli apostoli. Non a caso Leonardo, con dolce e caritatevole ironia, colloca i fratelli Boanerghes, "figli del tuono" (*Mc* 3,17) cioè Giovanni e Giacomo maggiore, alla sua destra e sinistra, mostrando così un Gesù così generoso da adempiere a posteriori all'audace richiesta della madre dei figli di

Zebedeo (*Mt* 20,20.21) L'"ultima cena" infatti è in realtà più significativamente la prima cena della Nuova Alleanza e quindi è anticipazione del regale banchetto celeste. Nei colori delle loro vesti si individua una precisa intenzionalità simbolica: Giacomo mostra una tradizionale veste verde, suo tipico attributo quale santo, mentre Giovanni nei colori invertiti rispetto a quelli delle vesti di Cristo (e nel rosa quale attenuazione del rosso) rivela la sua massima vicinanza al Cuore di Cristo. Se dunque le vesti di Cristo, Giovanni e Giacomo maggiore rivelano, come era consuetudine dominante, una valore di precisa significazione, perché non dovrebbe indagarsi analogamente pure per le altre vesti? Una prima considerazione d'insieme và fatta: la serie apostolica sembra un iride. La stessa parola greca, *iris*, ci aiuta nei suoi molteplici significati: arcobaleno, occhio, alone che circonda un corpo luminoso, "occhio" della coda del pavone. Già Franco Berdini ricomponeva graficamente l'opera sia come ruota e serie zodiacale che come occhio da cui di irradiano nove direttrici in cui la prospettiva pittorica veicola valori aggiunti.

Anche in questo rapporto fra la fissità di Cristo e la successione variopinta possiamo trovare un allusione mistica in quel passo dell'Apocalisse in cui attorno al trono di Dio compare un arcobaleno e l'aspetto di Dio viene simbolicizzato dal diaspro e dal sardio, pietre preziose variopinte. (*Ap* 4,3) Melanconia e iride. Dove li ritroviamo? Nella celebre incisione di Durer "*Melenconia I*" dove il protagonista, un apocalittico angelo munito di chiavi (Ap.20,1) rivela una postura e dei caratteri analoghi a quelli del Gesù leonardesco in rapporto al linguaggio saturnino. Molti sono i punti di contatto fra il Cenacolo e il successivo capolavoro di un Durer che conobbe l'opera di Leonardo e ne fù influenzato: il fattore tempo, essenziale nella narratività delle due opere, i richiami apocalittici, la presenza di un quadrato magico, i riferimenti scritturali, quali la macina da mulino (*Luc.* 17,2 e *Ap.*18,21.22), e la cometa indicante satana che cade dal cielo (*Luc.*10,18 e *Ap.*12,9). Analogo anche l'aspetto spirituale del giudizio: la Passione di Cristo è giudizio sul mondo e sul diavolo, e la Melenconia di Durer mostra alcuni tipici simboli del giudizio: la bilancia, la campana e il compasso, oltre alla macina e alla caduta della diabolica cometa. Un opera quindi successiva ma che si nutre della medesima temperie a cui partecipa il vissuto culturale di Leonardo e quindi si rivela utile per illuminare e valorizzare gli aspetti mistici e cristianamente esoterici del capolavoro leonardesco. Possiamo azzardare che la *Melanconia I* di Durer appare l'esatta continuazione mistica e simbolica dell'Ultima Cena di Leonardo così come l'Apocalisse è da considerare il "quinto vangelo", continuazione e compendio ricapitolativo dei Vangeli. Il primo ad evidenziare con forza l'apocalitticità del significato dell'incisione, pur all'interno di

un non lucido sincretismo, fù Louis Barmont nel suo saggio *L'esoterismo di Albrecht Dürer*, Luni, 2003. Tornando ora all'ipotesi "iridica" dobbiamo ad onor del vero ricordare la persistenza tuttavia di una relativa difficoltà nella ricostruzione del simbolismo cromatico delle vesti apostoliche in chiave "mineralapocalittica" data dall'esatta identificazione dei colori dei dipinto nel confronto con il policromatismo minerale delle pietre preziose. Emerge anche infatti il problema filosofico della differenza colore percepito e colore pigmentale. Il dipinto è così rovinato che restano aree grigie in termini di linguaggio definitorio, ma è possibile incrociare le tecniche valutative per raggiungere una soluzione probabile. I colori delle vesti del dipinto infatti appaiono sette, e questo accade sia per rinviare ai sette sacramenti che per alludere all'opera alchemica e ai sette metalli. Questo accade anche nei altri celebri Cenacoli come quello di Andrea del Castagno e del Ghirlandaio. Và considerato inoltre come il simbolismo iridico manifesta una straordinaria ricchezza semantica: i segni zodiacali con i loro metalli e minerali (e quindi i loro colori), il pettorale del sommo sacerdote indicante le 12 tribù d'Israele (a sua volta derivante dal'episodio biblico del passaggio del Giordano da parte di Giosuè) e i colori della Tenda della testimonianza. Andrebbero quindi confrontate le vesti degli apostoli leonardeschi con le tradizioni iconografiche/agiografiche sugli apostoli e con gli altri dipinti, precedenti e coevi, di identico soggetto narrativo. Sull'iride zodiacale andrebbe approfondita l'influenza di Cecco d'Ascoli, che già influenzò Dante, su Leonardo, che ne conosceva l'opera e che trasse dall'Acerba il suo bestiario (in *Cecco d'Ascoli, poeta occultista medioevale*, Anna Maria Partini e Vincenzo Nestler, Mediterranee, 1979). Cecco dopotutto apprezzava e studiava il fenomeno dell'iride come risulta dalla sua più importante opera (*L'Acerba*, 680) e possedeva una profonda conoscenza degli astri e dello zodiaco. Due elementi importanti nell'astrologia di Cecco sono dati simbolicamente dal capo e dalla coda del drago. Un immagine conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana mostra un sole nero e calante in coincidenza con la coda di un drago e vi si legge la scritta: *sol in cauda draconis*. L'immagine aiuta a capire i sensi spirituali del volto scuro di Gesù prossimo all'oscuro Giuda, e in controluce rispetto ad un sole calante. Nell'opera *Sphera* di Giovanni Sacrobosco, commentata da Cecco, troviamo un passo che sembra aver ispirato il Cenacolo nella prossimità fra la testa di Guida e la testa di Pietro: "*quando il capo del dragone (Giuda)si trova nel sagittario (Pietro) in congiunzione con Giove in medio cielo, e la luna, essendosi avvicinata a loro, si allontana verso il signore dell'ascendente, se questo và verso Giove, qualunque cosa si chiede a lui si ottiene*." Anche il sapere di Cecco sulle pietre simboliche andrebbe indagato per avere conferme sulla ricostruzione del parallelismo fra la serie apostolica del Ce-

nacolo, che non corrisponde alle serie apostoliche vangeliche, le pietre zodiacali e le pietre della Gerusalemme celeste dell'Apocalisse. Resta sullo sfondo un'altra dignitosa ipotesi che emerge direttamente dall'immaginario alchemico. Se infatti cerchiamo di analizzare la seria apostolica e iridica in se stessa, globalmente, non possiamo che pensare ad una precisa fase del processo alchemico di trasformazione della materia chiamato "*cauda pavonis*" e visualizzante appunto un'iridescenza multicolore, segno della prossimo compimento vittorioso del lavoro. Sterminata ne è la presenza documentale nella letteratura ermetica. Tutto ciò si inserisce nella visione dell'alchimia cristiana dove Cristo si pone sempre al centro quale Pietra filosofale, motore di conversione/trasformazione, e gli apostoli quali sue proiezioni/irradiazioni, sia sacramentali che ermetiche. Un ipotesi probabile da verificare e confermare comparando il cromatismo apostolico del Cenacolo con il cromatismo alchemico nei documenti storici e con i colori dei dipinti ed affreschi contemporanei e precedenti, in particolare degli "altri Cenacoli". Un ulteriore dimensione linguistica che avvicina il capolavoro di Durer a quello di Leonardo. Sullo sfondo della *"Melenconia I"* i più attenti notano uno strano oggetto composito, evidentemente un emblema alchemico, identico a quello che compare ad esempio nella prima delle *Dodici chiavi* di Basilio Valentino come in uno dei disegni di Durer posti a corredo della celebre opera letteraria *La nave dei folli* di Sebastian Brandt (1494). Si tratta con evidenza di un crogiuolo alchemico. Leonardo è stato più diplomatico e cauto di Durer, più delicato. Lo vediamo ad esempio dai numerosi aranci presenti sulla tavola, anche in una fetta dimidiale con cinque spicchi, possibile allusione agli acidi dell'opera, e nella saturnina e cristica anguilla appena citata, divisa in quattro parti da tre tagli. La polisemìa resta coerente fra misticismo e alchimia: i tre chiodi della crocefissione e la tunica di Cristo divisa in quattro dai soldati sotto la croce. Saturno venne visto, nel medioevo come nell'umanesimo, tanto quale emblema della sapienza e dell'alchimia quanto quale prefigurazione e rielaborazione allegorica di Cristo stesso. Tornando alla melanconia saturnina di Gesù ricordiamo come l'immaginario di saturno sia legato al sabato, al numero sette, e la potenza astrale era considerata quale potenza protettrice di Israele. Un Cristo scuro, melanconico, plumbeo allude alchemicamente a quella digestione degli spiriti dei metalli, a quella "morte del Re" o *putrefactio* che prelude e apre all'aurea rigenerazione. Il sacerdote e alchimista settecentesco A.J.Pernety nel suo enciclopedico '*Dictionnaire*' che pubblicò nel 1758 sintetizza un simbolismo da sempre esistito nell'arte ermetica:"*Melancolia* significa putrefazione della materia, perchè il colore nero ha qualcosa di triste, e perchè l'umore del corpo umano chiamato melancolia è considerato come bile nera e cotta,che causa

vapori tristi e lugubri". Inoltre aggiunge che "la materia al nero degli alchimisti è chiamata anche 'primo segno' dell'*opus* poichè senza annerimento non ci sarà bianchezza." Per i rapporti fra il cristianesimo e alchimia, mai scomunicata in se stessa, si veda, fra i molti: *Il Papa e l'achimia*, Chiara Crisciani, Viella 2002, *Il Pellegrino Cherubino* di Angelus Silesius, Ed.Paoline, 1999; *Alchimia, architettura e spiritualità in Alessandro VI*, Anna Maria Partini, Ed. Mediterranee, 1998), *La Trasmutazione dell'Uomo in Cristo*, Manuel Insolera, Arkeios, 1996; senza dimenticare la preziosa opera *Processus sub formae Missae* di Nicolai Melchioris Cibinensis, in Archivio dell'Unicorno n° 2, 1976, Archè, sul parallelismo fra la Santa Messa e l'alchimia. La Settimana dell'Opera ermetica e la Settimana Santa, culmine della Quaresima, si rispecchiano reciprocamente, anche nella loro geografia sacra. Ma la concordanza sapienziale fra il Cristo del Cenacolo e saturno non si ferma quì ma acquisisce profondità nelle allegorie alchemiche se confrontate con la struttura compositiva della posizione scenica di Gesù, al centro della tavola, settimo a partire da destra e da sinistra e anche rispetto alle partizioni del simbolico soffitto. La "stella di saturno", con al centro il suo volto barbuto, incardinata nel triangolo rovesciato (l'acqua ermetica, mercuriale) dei tre principi (già da San Paolo: spirito/anima/corpo) con sette raggi e al centro il settimo, verso il basso, che ferma un corpo solido con sette spigoli (*corpus*) a destra mostra la luna e l'aquila (Giovanni) e a sinistra il sole e una salamandra che brucia nel fuoco (Giacomo), come vediamo nell'edizione in un disegno che visualizza gli insegnamenti di Basilio Valentino in un edizione del 1613 del suo Azoth, rappresenta uno dei compendi più preziosi dell'opera alchemica e, nel contempo, una delle griglie di lettura più efficaci per il disvelamento dei sensi del dipinto. La scura, lenta, pesante e fissa malinconia rivela la fase centrale del processo mistico/alchemico se vista come mediana all'interno delle sette tradizionali scansioni, fra *solutio* e *distillatio*. Dopotutto Gesù è l'*Amato* del Cantico dei cantici, Colui che ha il *capo d'oro*. (*Ct*.5,11) Nello stesso immaginario di Saturno poi oro e piombo si intrecciano in un ambivalenza trasmutatoria e palingenetica. Si credeva poi che astrologicamente la nascita di Cristo concordasse con una congiunzione di Giove (il Giovedì santo) con Saturno (il Messia che riporta l'età dell'oro) nei Pesci, la nuova epoca spirituale. Ci sono molti modi per ricostruire ermeticamente la scena del Cenacolo leonardiano: Cristo quale fontana o vangelico *albero della vita* (Luc. 23,31) con ai lati il sole (Giacomo) e la Luna (Giovanni, cioè la Bilancia segno di Luna/Venere). Anche psicogenamente infatti Giacomo appare manifestare una reazione "solare" alle parole di Gesù e la sua concordanza astrale lo rende nel viso simile a Gesù (il sole porta significazione di Dio, recita il *Cantico delle creature*) mentre Gio-

vanni appare lunarmente e diafanamente passivo. Questa triangolazione ermetica fra Gesù, vertice, e Giacomo e Giovanni, la ritroviamo confermata dalla stella settuplice caldaica che mette in relazione triangolare saturno sole e venere. (*Alchimia*, Helmut Gebelein, Mediterraneee, 1989, pg.93) Ai 12 segni zodiacali venivano fatti corrispondere alternanze nella serie dei 7 pianeti e dei sette colori e sette infatti appaiono proprio i colori delle vesti delle figure del Cenacolo. Il processo alchemico inoltre poteva essere articolato anche in 12 fasi: dalla *calcinatio* (ariete, cioè Simone) alla *projectio* (pesci, cioè Bartolomeo che sembra slanciarsi in avanti). Alcune dinamiche gestuali e psicosimboliche sembrano concordare con questa articolazione: Giuda/scorpione che corrisponde alla *separatio* oppure Giovanni/Bilancia che corrisponde alla *sublimatio*, Ma lo stesso atteggiamento fisso del Toro/Taddeo (*coagulatio*) e il dinamismo Bartolomeo che sembra volersi proiettare. Cristo al centro, motore vitale e fisso, con due elementi opposti e complementari (Giacomo e Giovanni) sia zodiacalmente che testualmente: questa visione non può che far evocare la struttura cardine della maggior parte delle allegorie e degli emblemi alchemici. Che l'elemento centrale degli immagini alchemici infatti sia un albero o una fontana o una scala o un sigillo o un serpente ciclico, in tutti questi linguaggi compare un sole da un lato (Giacomo nel Cenacolo) e una luna dall'altro, cioè Giovanni. All'emblema dell'albero o della fonte corrisponde ermeticamente anche il triangolo equilatero, sempre con a destra il sole e a sinistra la luna (e implicitamente sotto di sé la croce, cioè qui il pane appena spezzato da Gesù), anch'esso ricorrente frequentemente nell'immaginario alchemico. Basti ricordare quale taro esempio di una tradizione costante, l'emblema di A.T. de Limojon de Saint Disdier in *Le Triomphe Hermetique*, Amsterdam, 1699. Nell'opera *Le 12 chiavi di frate Basilio Valentino* l'immagine che apre la nona chiave mostra Saturno che tiene la falce orizzontale (la lunetta sopra la figura di Gesù) e che sormonta un triangolo che racchiude una fenice fra le fiamme con sotto una croce e ai lati il sole e la luna (*Alchimia l'oro della conoscenza*, Andrea Aromatico, Gallimard, 1996) Nella spiegazione della prima delle *Dodici chiavi* di Basilio Valentino si parla anche nel settimo luogo nel firmamento in cui ha sede il Re, e si citano i dieci lebbrosi del Vangelo. Alla settima chiave invece ammiriamo una composizione geometrica dove al centro abbiamo un triangolo contenente l'elemento acqua, al di sotto il sale, attorno il quadrato delle quattro stagioni, lette da destra a sinistra, e ancora più esternamente il cerchio del *chaos*, cioè, nel Cenacolo, la schiera agitata degli apostoli. Sulla sommità del triangolo/quadrato/cerchio abbiamo una centro una colonna spezzata di Hermes che a sinistra mostra una bilancia inclinata (Giovanni nel Cenacolo) e a destra una spada, (San Giacomo nel Cenaco-

lo). Pure di senso analogo la posizione di Cristo bicolore posto al centro di una settuplice serie che ci richiama l'immagine del *Guerriero ermetico* del Trattato *Il Toson d'oro* di Salomon Trismosin, il cui capo mostra tre stelle a destra tre a sinistra e una verticale (i sette metalli) e unisce in sé i due liquidi essenziali, rubino ad argenteo. E se vogliamo continuare a ragionare in termini di allusività ed "enigmistica", i campi prediletti dalla seriamente giocosa e sapiente mente di Leonardo, non possiamo non registrare un ennesima sottile concordanza nella figura di Giacomo maggiore a cui Leonardo fa coincidere il colore verde con il segno zodiacale del Leone e con l'elemento del fuoco. Un fiammante leone verde è un tipico e celebre emblema ermetico, stupendamente diffuso da varie opere fra le quali il famoso *Rosarium philosophorum*. L'immagine poi della Fontana mercuriale della rigenerazione dove la trinitarietà è sempre incrociata all'ambivalenza fra un fattore scuro, maschile, (Giacomo) e un fattore chiaro, femminile (Giovanni). Un esempio nell'allegoria lulliana conservata alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (in *Dizionari dell'arte, Astrologia/Magia/Alchimia*, Electa, 2004) Potremmo continuare con decine di corrispondenze simboliche ma occorre prima sgombrare il campo da una facile obiezione: che cioè alcuni di questi riferimenti immaginali citati siano storicamente posteriori alla realizzazione del Cenacolo. In primo luogo và considerato come l'alchimia non muta nella sua essenza, nei suoi principi/contenuti e nel suo linguaggio fondamentale dall'ellenismo fino alla fine del settecento, come ci ricorda Elio Occhipinti. In secondo luogo molte immagini alchemiche cinquecentesche e seicentesche sono visualizzazioni di testi precedenti, nuove rappresentazioni di contenuti già ampiamente conosciuti e tramandati. In terzo luogo anche le conferme *a posteriori* appaiono importanti a livello di logica dei significati, in particolare per un sapere, quello alchemico, in cui l'oralità e l'arte appaiono altrettanto importanti, e forse più, degli aspetti documentali e cartacei. Possiamo anche indugiare in altre citazioni illuminanti: l'emblema del *vitriol*, che vede a sinistra l'aquila biancorossa, a destra il leone verde su campo giallo e al centro lo scudo con la stella settuplice, compare in più trattati alchemici cinquecenteschi la prima edizione dei quali data 1532, fra cui il celeberrimo *Splendor Solis* o *Toson d'oro* di Salomon Trismosin, precettore di Paracelso, e contemporaneo di Leonardo. Cristo quale Pietra o Sale che fa sposare lo zolfo con il mercurio unendo gli opposti nell'*acqua ardente*. Al *vitriol* corrisponde una gamma di vari colori (*Opere*, Eireneo Filalete, a cura di Paolo Lucarelli, Mediterranee, 2011, pg.147) con al centro il Mercurio, cioè Cristo. Lo "zodiaco dei filosofi" contempla al centro del quadrato centrale le quattro operazioni ermetiche corrispondenti ai quattro elementi: fuoco/calcinatio, acqua/solutio, aria/sublimatio, terra/coagulatio et ad Pulvis

reductionem. (*Il Segreto della polvere di proiezione*, Nicolas Flamel, a cura di Paolo Lucarelli, Mediterranee, pg.28) si legge in senso antiorario, movimento corrispondente a quello leonardesco da destra a sinistra. Il Gesù della cena che già soffre l'angoscia del Getsemani corrisponde al *vitriol* anche per linguaggio mistico in quanto l'assunzione della croce nel cuore indica il seppellimento del seme/pietra nella terra, via di resurrezione e nuova vita. E il triangolo che sovrasta la croce greca non indica il flogisto? Ebbene Leonardo mostra con incisività la struttura triangolare del busto del Cristo, lasciando nel silenzio la parte sottostante che simbolicamente però non può che corrispondere all'eucaristica *fractio panis*, cioè al numero 4. Sotto un altro aspetto Gesù non solo manifesta la coincidenza eclissale fra oro e piombo ma anche quella dell'Adamo integrale, originario, fra la mascolinità di Giacomo e la femminilità di Giovanni. Ermeticamente questo aspetto viene chiamato *Rebis*. L'Ermafrodito del *Rosarium philosophorum* mostra nella mano destra una coppa con serpenti, attributo di Giovanni, e a sinistra la testa di un leone e un pellicano che si ferisce il petto. L'espressione e la postura di Giacomo maggiore ricordano quella del pellicano cristico nel volto sofferente, quasi gridante di dolore lancinante, e nel capo rivolto verso il petto. Questa alchemicità dell'opera si rivela anche nei dettagli: i dodici piatti della tavola rivelano una forma precisa e particolare, tondi con larghi bordi e l'invaso centrale fondo ma di raggio ridotto, identica ad un petaso rovesciato (si veda *Il Libro degli emblemi*, Andrea Alciato, Adelphi, 2009) e ai vasi metallurgici di coppellazione, come pure la numerologia del Cenacolo che è numerologia tanto mistica quanto alchemica: 3,4,7,12. Il sette riguarda i sette fiotti di sangue che escono dall'Agnello generando i sette sacramenti, ciascuno dei quali ha sempre, nell'arte sacra, un colore preciso. Vediamo questa composizione geometrica simbolica nell'opera *Il pilota dell'onda viva* di Mathurin Eyquem du Martineau (Mediterranee, 1984, pg.171) dove l'Agnello al centro dello schema cosmico irradia dei sette sacramenti le dodici case zodiacali, come, misticamente e simbolicamente, avviene nel Cenacolo, dove i dodici apostoli portano sette colori. Cristo fonte della luce tinge con i sette sacramenti tutto il cosmo. Gli apostoli diventano cosmici e il cosmo diventa apostolico, cioè orientato attorno al Cristo e rigenerato dal Cristo e da Lui "inviato". La croce greca appunto. Tutto è mistico quanto ermetico nel Cenacolo, anche nelle relazioni fra gli apostoli opposti, come nel caso della vicinanza, quasi sovrapposizione, fra Pietro e Giuda viene resa da Leonardo non solo in un senso vangelico quale contrapposizione spirituale e morale fra il traditore pentito e fedele, Pietro, e il traditore ostinato e impenitente, Guida, ma anche ermeticamente tramite le allusioni metalliche. Sono infatti gli unici due apostoli a recare degli oggetti in

mano, ed entrambi degli oggetti metallici: Pietro il coltello e Guida le monete d'argento. Il simbolismo metallico segue i due apostoli anche nei Vangeli. Guida era il cassiere del gruppo apostolico e le monete d'argento del suo tradimento andranno a comprare il campo del vasaio o campo di sangue, mentre Pietro compare nella misteriosa scena della moneta d'argento tratta dalla bocca del pesce, segno alchemico di Venere e del rame, per offrirla al Tempio (*Mt*,17,27). E che dire del sale rovesciato da Giuda? La presenza del sale sulla mensa di Cristo ne esalta il valore sacrale e sacrificale, in quanto era prescritto dalla Legge mosaica per le vittime da sacrificare a Dio (*Lev*. 2,13 e *Es*.30,35). Rovesciare il sale quindi significare spezzare l'alleanza con Dio, rifiutare quel sacrificio che è l'essenza della religione e della fede, disconoscere la divinità di Gesù. Il Sale indica la sapienza divina e rappresenta un elemento sacerdotale e nuziale fra lo zolfo e il mercurio, oltre a partecipare alla natura sia del fuoco/luce che dell'acqua/terra. Nei Vangeli è l'unica creatura ad essere indicata quale "buona", e, quindi, divina, perché "*solo Dio è buono*" (*Mc*.10,17-18). Alchemicamente alla carne corrisponde lo stagno per la cui calcinazione il celebre alchimista Gerber prescrive l'uso di sali. In tal senso si valorizza il ruolo purificatorio e trasmutativo del sale da sempre considerato uno dei tre principi essenziali, con lo zolfo e il mercurio, sostanzianti la Pietra filosofale. Tornando alle profonde corrispondenze fra il Cenacolo e la Melanconia I, oltre ai vissuti culturali dei due artisti e all'influenza di Leonardo su Durer (magari in parte anche viceversa) possiamo sintetizzare le dimensioni spirituali che accomunano il Cenacolo e la Melanconia in due parole: Alchimia e Apocalisse. Un immagine ermetica ci aiuta a capire il come e il perché. Un immagine infatti del libro di Abramo l'ebreo rivelato da Nicolas Flamel mostra tre cavalieri con vicino un drago fiammante: sono i primi tre cavalieri dell'Apocalisse di Giovanni (bianco,rosso, nero) ma a loro volta corrispondono ai tre discepolo più importanti: Pietro, Giacomo e Giovanni. Il Cenacolo ci aiuta ad approfondire e confermare questa antica intuizione: Giovanni è scuro in volto come Gesù ed è associato alla bilancia (il cavaliere nero della giustizia), l'impulsivo Pietro è associato zodiacalmente al sagittario (il cavaliere bianco) e a Giacomo corrisponde il sole e, tradizionalmente, la cavalleresca spada (il cavaliere rosso). I tre apostoli dono gli apostoli prediletti perché sono gli unici che Gesù porta con sè in tre episodi importanti: la guarigione della fanciulla morta, la trasfigurazione, e il Getsemani. Questo duplice parallelismo, mistico e ermetico, si moltiplica e si incrocia con l'altra terna cromatica associata tradizionalmente ai tre discepoli più intimi: il verde a san Giacomo, segno dell'eroica, cavalleresca e alchemica speranza, il bianco a Pietro segno della purezza della fede, e il rosso della celeste carità a Giovanni, l'evangelista di

Dio Amore. Il drago fiammante è Giuda, la cui colpa più grave non fù, anche in una logica di fede cristiana, il tradimento di Gesù ma non l'essersi pentito tornando da Gesù, cioè, ermeticamente, l'inutilità del sale se esce dal fuoco. *Il nostro Dio è un fuoco divorante*, insegna San Paolo (*Eb.*12,29). Cristo rivela la profondità sapiente della sua melanconia in relazione alla croce e al tradimento di Giuda quale prototipo di coloro che la vanificano rifiutando il suo amore, mentre l'Angelo dell'Apocalisse nell'incisione di Durer manifesta una malinconia connessa dall'imminente scatenarsi del drago e delle bestie anticristiche e freme di poter scagliare la pietra di macina quale segno della condanna di Babilonia e di poter rinchiudere nell'abisso il drago, cioè satana, ma deve aspettare il tempo prescritto. La clessidra indica l'approssimarsi di un tempo mediano, essendo quasi a metà la sabbia del vaso superiore rispetto a quella già versata. La scala indica sette pioli, cioè il modulo temporale settuplice di Daniele e dell'Apocalisse. Il tempo a cui sembra alludere la scena è quindi la metà di sette, cioè il tempo del dominio dell'anticristo: 3 anni e mezzo, 42 mesi, 1260 giorni. (*Ap.*11,2-3 e 13,5) Analogamente il settenario quale modulo spaziotemporale è presente allusivamente pure nella struttura compositiva del Cenacolo come si evince, ad esempio, dalla struttura del soffitto a cassettoni articolato e suddiviso in e da sette lesene direttrici rispetto alle quali Gesù di trova al centro, con tre linee a destra e tre a sinistra. La numerologia è chiaramente apocalittica: Cristo al centro del settuplice candelabro, Cristo quale *Deus Sabaoth*, Signore del Sabato, (*Mc* 2,28) del Settimo Giorno, e, quindi, Signore dei tempi e Re della Chiesa. (*Ap* 1,20). Il sette poi è numero decisivo fin dalla prima alleanza (*Lv.*23,15), e infatti nella Bibbia si parla ad esempio dell'occhio settuplice di Dio (*Zc.* 3.9 e 4.10; Ap. 5,6) e del rito del settuplice lavacro purificatore nel Giordano (2Re 5,1) come del rito settuplice per la caduta di Gerico (*Gs.*6.6.8), come pure la tradizione rabbinica ricorda che la caduta di Adamo avvenne nella settima ora. Entrambe le opere, il Cenacolo in un supremo equilibrio sottilmente allusivo e la *Melanconia I* in forma esplicitamente iper-allegorico/simbolica, realizzano una condensazione linguistica intensissima. Nel *Cenacolo* ad esempio la pietra al centro della tunica di Gesù ci parla di un Cristo già gloriosamente vittorioso (Ap 2,17 e 19,12 e *Mt* 21,42, *Is* 28,5.16 e *ICor* 10.4), e quindi un Cristo circondato da 24 elementi, cioè dai 24 "anziani" dell'Apocalisse (*Ap.* 4,3.4), indicati dai 4 arazzi e dalle tre porticine a destra e a sinistra. Nella *Melanconia I* invece gli elementi della condensazione semantico/temporale, segno sempre di universalità e di manifestazione della Verità eterna, sono molteplici e uno di essi appare particolarmente significativo: l'incensiere a terra, segno della fuoriuscita degli angeli dal Tempio celeste ricolmo del fumo della gloriosa ira di Dio (*Ap.*15,8):

l'angelo si ferma nel suolo ruolo di glorificazione perché si indica la breve pausa, anomala ed eccezionale, data dal periodo di dominio terreno dell'anticristo. Il rapporto fra incensiere a terra, e gli elementi di giudizio (macina, bilancia e compasso) tende i tempi rivelativi della scena. Così come i numeri indicati dalle due pareti e dal soffitto della scena del Cenacolo manifestano l'inizio delle cristofanìe dell'Apocalisse con le sette stelle e i sette candelabri e, complessivamente i tre settenari decisivi: i sette sigilli, le sette trombe e le sette coppe. Se Cristo è sempre il settimo allora si apre la lettura sincronica dei settenari dell'Apocalisse. Il sale rovesciato da Giuda, colto mentre sta cadendo, indica sia la morte di Cristo, Sale della vita (Mt 5,13 e Mc 9,49.50) gettato fuori da Gerusalemme, che, simmetricamente, il giudizio divino costituito dalla Croce stessa che getta fuori dalle anime (e dal cielo) il potere del diavolo, sale decaduto, sterile. Leonardo è così abile nella regìa compositiva e nell'intenzionalità narrativa da distrarre la nostra attenzione con il fattore emozionale delle caratterizzazioni dei volti e della gestualità degli apostoli, in modo da lasciare ad un livello allusivo, quasi subliminale, i ricchissimi "dettagli" della fitta trama simbolica dell'opera. La *Melanconia I* di Durer appare linguisticamente ed espressivamente opera agli antipodi rispetto al Cenacolo per la sua ipertrofia allegorica e simbolicizzante. Durer sembra voler velare i significati essenziali dell'opera utilizzando una tecnica opposta a quella di Leonardo, seppur per un analogo fine: moltiplicare gli oggetti e gli elementi al fine di "confondere le acque" nella percezione dell'osservatore, quasi a volerlo saturninamente sfrastornare, similmente a Rabelais nel suo Gargantuà.

Molti sono i fattori simbolizzanti comuni, come il senso del *chaos* saturnino: nel Cenacolo dato dal turbamento degli apostoli e nella Melenconia dato dagli oggetti a terra e dalla plenitudine scenica apparentemente casuale. In entrambe le opere poi i significati da comunicare/velare sono precisamente religiosi e scritturali e in entrambe le opere appare essenziale il rapporto fra una molteplicità di *tempi*, scanditi anche dalla dialettica fra staticità e processi dinamici. Da una parte il tempo fisso, assoluto come un presente eterno, proprio di Cristo e dell'Angelo vigilante, dall'altra i *tempi* dinamici degli apostoli e dei numerosi oggetti narrativi dell'incisione. Una logica apocalittica, cioè rivelativa, manifestativa, emblematizzabile lessicalmente dal verbo greco *ghignomai*, così diffuso nel testo dell'Apocalisse e indicante il tempo dell'irradiazione, del "venire alla luce" di un qualcosa che già vive, ma sottotraccia, come nella fisicità del parto. Nel Cenacolo precisamente si avvertono tre tempi: quello di Gesù/Giovanni, così lento da apparire eterno, anche nella rallentazione del movimento della mano, quello caotico degli apostoli turbati, e quello di Giuda, anch'esso lento ma di movimento oppo-

sto agli altri due tempi. Un movimento di uscita, di distacco, centrifugo e non centripeto come quello degli apostoli. Anche nella *Melanconia I* ci riconoscono tre tempi: quello dell'Angelo protagonista, che attende il tempo del suo intervento, insieme al veltro/*ouroboros*, quello dell'angelo bambino che, tranquillo come il fuoco alchemico sullo sfondo, scrive sulla tavola, che forse indica l'apocalittico Libro della vita, e quello catastroficamente imminente ed urgente della cometa, del pipistrello e della sabbia, saturnina ed ermetica, della clessidra. *Un tempo, più tempi, mezzo tempo* come insegna e predice l'Apocalisse di Giovanni. Il Cenacolo è anche l'opera dell'Eucarestia, della *fractio panis*, della divisione, della separazione, del distacco: di Cristo dagli apostoli e dal mondo, degli apostoli fra di loro, di Giuda da tutti, e questo suo aspetto *dimidiale* ci rinvia alla centralità mistica e apocalittica del suo tempo narrativo e rindonda in numerosi dettagli: i bicchieri quasi mezzi pieni, l'arancio tagliato a metà, l'anguilla saturnina divisa in tre parti, Gesù al centro della scena in corrispondenza con la metà dei cassettoni del soffitto, i quattro gruppi degli apostoli quale riflesso delle quattro parti in cui i soldati dividono la tunica di Cristo prima di crocefisso, e del sacrificale "*farsi in quattro*" di Cristo. La *Melenconia I* invece è l'opera della moltiplicazione degli elementi e della duplicità: i due angeli, il pipistrello, quattro chiodi, la clessidra, la bilancia, le chiavi. Il *Capo d'oro* dell'Amato del Cantico dei cantici diventa il *sole nero* dell'eclisse ermetica e mistica, della morte interiore del Salvatore che poche ore dopo la cena suderà sangue nell'orto degli oleosi e ignei ulivi, che ci ricorda, nell'alchimia. le immagini del "Re che suda". Così oro e piombo, sole e luna, si sovrappongono in Gesù che già nel suo cuore agonizza di infinita e divina tristezza. Il quadrato di base 6 del soffitto infatti mostra sia un senso solare che un senso anticristico che incombe sul capo di Gesù come una spada di damocle. Una trinità inversa che vorrebbe dominare sopra Gesù che mostra al doppia trinità (umana e divina) nella triangolarità del suo busto e nelle triplici finestre di sfondo, di cui occupa la posizione mediata, corrispondente alla seconda persona della Trinità, al Figlio di Dio. Tutto è sapiente ed equilibrata *coincidentia oppositorum*: anguilla e arancio, chiaro e scuro, maschile e femminile sulla tavola del nuovo Adamo integrale. L'anguilla, simbolicamente mezzo pesce e mezzo serpente, allude saturninamente sia alla *putrefactio* che al passaggio di Gesù Cristo a divenire il Crocefisso, il Serpente innalzato. E a Saturno corrisponde l'elemento terra, l'umanità integrale e universale di Gesù, come si ammira nel relativo affresco della Sala degli elementi di Palazzo Vecchio. La Terra di Cristo è Pietra filosofale perché il Cristo è il Sale divino che tiene uniti il Mercurio (il mantello azzurro) con lo Zolfo (la veste ignea). Cristo quale Pietra filosofale è allegoria mistico-alchemica di vecchia data in quanto compare già con

Arnaldo da Villanova nel XIII secolo e di afferma a metà del 1300 con Gratheus. La pietra, come la croce, viene allusa numericamente con il numero quattro e quattro sono le parti in cui è divisa l'anguilla. Nelle *Visioni* di Zosimo, nei primi secoli dell'era cristiana, si narra già all'artista alchemico alludendo al Cristo risorto e alla funzione sacrificale e sacerdotale. I colori rosso e azzurro sono sacralmente tipici per Gesù, basta vedere gli altri Cenacoli e la stessa *Trinità* di Lorenzo Lotto. Hermes viene associato al Cristo durante il XV e XVI secolo. Nell'opera *Symbolicarum quaestionum* di A. Bocchius, Bologna, 1555, Hermes si tocca le labbra con il dito con il segno di Aropocrate e regge il candelabro a sette braccia, associato a Cristo nell'Apocalisse.. Sopra il suo capo un disco solare reca il moto: *monas in se manet*. Si potrebbero scrivere decine di pagine sul parallelismo fra Cristo ed Hermes, ma non è questa la sede. Altre corrispondenze cromosimboliche nel rapporto spirituale fra Gesù, Giacomo e Giovanni si ritrovano nella sesta figura dell'*Aurora consurgens*, che mostra l'opposizione fra leone, mobile (Giacomo) e Aquila fissa e con il capo piegato (Giovanni) e nella nona figura, che mostra una Donna sapienziale che allatta due discepoli: tre figure con colori corrispondenti al trinomio cristico e apostolico predetto. Per concludere sulla caratterizzazione degli apostoli più significativi và notato come Andrea sia posto vicino a Pietro e, come abbiamo visto, Giacomo e Giovanni siano in stretta relazione. Questo significa un ulteriore allusione vangelica ed ermetica, nell'evidenziazione dell'importanza dei primi quattro discepoli. I primi quattro apostoli per antica tradizione indicavano l'Uovo, mistico e alchemico, da cui si rivela il Cristo fenice. Pietro era il guscio, Andrea la pellicola, Giacomo l'albume e Giovanni il sapiente tuorlo. Compiuto questo tentativo di "ri-orientamento" unitario dell'opera riportando idealmente lo sguardo del cuore sul volto sacralmente e profondamente malinconico del Gesù della cena e sulla sua affascinante fissità stabilizzante a fronte della quale si agitano i duplici colori degli apostoli. Solo un elemento unisce Gesù agli apostoli oltre alla tavola: la simbolica pietra che tutti portano sul petto. *Stat crux, dum volvitur mundum*. La sapiente fissità di Cristo, Pietra viva unta da Dio, Menorah vivente, Albero della vita, Quintessenza che attrae e respinge il cosmo, lo attraversa, plasma, trasforma, attira il cuore a salire e scendere nelle profondità dello Spirito. Ci auguriamo che la ricerca iconologia si orienti in questi scenari mistico-alchemici che, unici, possono decrittare fattori essenziali e fondamentali quali i colori delle vesti degli apostoli e le loro relazioni spirituali. ■

AMORE, LA VIA DEL RITORNO

di Santina Quagliani Fioroni

"E*siste un filo*", scrive R. Guenon, "*che collega tra loro tutti gli stati dell'essere e questi al loro Principio comune, filo che può essere sentito come qualcosa che incatena o che unisce*".

Nel linguaggio corrente, la parola amore implica una grande varietà di sfumature di significato: il desiderio possessivo della madre per il figlio, dell'uomo per la donna, la disinteressata disponibilità per il prossimo, la pulsione per il trascendente che spinge verso il divino.

Piu' propriamente l'antica saggezza greca distingueva tre diversi sostantivi: Eros (passione). Filia (amicizia), Agape (amore), equivalenti, piu' o meno ai concetti sanscriti di *Kama*, *Prema*, *Bhakti*, che designavano tre diverse condizioni, tre differenti fasi del processo evolutivo dell'essere.

Eros è l'attaccamento egoico al mondo delle forme transeunti, contingenti: ad un oggetto, ad una persona fisica, ad una posizione sociale, attaccamento che limita l'essere, imprigionandolo in uno status di assoluta individualità.

L'essere , in questa fase, è come cieco, non riesce a distinguere quel filo conduttore che, nel riportarci al Principio, "unifica ciò che è sparso".

Quando l'ego riesce ad abbattere i confini che lo costringono nella sua limitatezza, a spezzare le sbarre della gabbia in cui è rinchiuso, allora, e solo allora, avvia il processo evolutivo di passaggi a stati successivi, in cui, in misura sempre minore, ha rilevanza la condizione pragmatica dell'esistenza, e sempre piu' raffinata si manifesta la sensibilità psichica e spirituale dell'esse-

re. Nasce la *Filia*, la condizione in cui trova larga accoglienza il concetto di amicizia, intesa come capacità di tolleranza, come capacità di prevenire i bisogni dell'altro, di prestargli aiuto nei limiti del giusto e del lecito.

Proseguendo nel percorso evolutivo, si delinea la fase in cui l'essere supera completamente l'individualità del suo stato, nei cui confronti opera una rottura, o meglio una "*trasformazione di ciò che incatena in ciò che unisce*".

È questo lo status dell'àgape, dell'amore, l'amore di cui parla Cristo;amore inteso come forza che spinge l'essere a ricercare livelli di conoscenza sempre piu' elevati, sempre piu' lontani dal mero egoismo, e nel contempo a far corrispondere a tali livelli altrettante virtu', disponibili per gli altri; è l'amore dativo, quello del pellicano per i suoi piccoli; è l'amore che porta a scavare dentro di sè, a perdere l'attaccamento alla propria forma egoica, ad identificarsi con gli altri e ritornare a ricongiungersi con il Principio.

È la fase finale del percorso dell'onda, che ha una sua forma finita e limitata nel tempo e nello spazio. Nata dall'oceano, si forma , cresce, poi si frange, pian piano scompare e come tutte le altre onde ritorna a far parte dell'oceano.

Il cammino dell'Uomo consiste nel cercare di realizzare di non essere l'onda ma parte dell'oceano e quindi oceano essa stessa.

"Ama il prossimo tuo come te stesso": il prossimo, in quanto espressione dello stesso Principio, in quanto onda dello stesso oceano, è l'oceano come te, e quindi è te stesso. Questo è il senso piu' profondo dell'espressione evangelica di Cristo.

È la fine in definitiva di quel tormentato antico Viaggio che l'Uomo, come già Ulisse, Enea, il Sommo Poeta e tanti altri aspira a compiere all'interno di sè nel tentativo di ricerca di pienezza interiore, il momento in cui si realizza l'armonia tra conscio ed inconscio, l'equilibrio tra razionale e sovrarazionale, la fusione tra reale ed ideale, il momento in cui la totalità si unifica nell'essere e l'essere si apre alla totalità: *en to pan*, Uno – Tutto! ■

MOZART E LE ORIGINI DELLA MASSONERIA IN EUROPA

1° Parte

di Wanda Gianfalla

Questo lavoro, diviso in due parti, è finalizzato alla presentazione della figura e dell'opera di Mozart Massone, volto soprattutto alla trattazione del *"Flauto magico"*, opera massonica per eccellenza. In tale ambito saranno trattate, per sommi capi, le origini della Massoneria in Europa al fine di inquadrare previamente, in un ambito storico-culturale ben definito, l'attività di Mozart, uomo e musicista massone tra i più ricchi ed emblematici di tutti i tempi. Nella seconda metà del '700 - e Mozart visse tra il 1756 ed il 1791 - l'Europa era attraversata da fermenti rivoluzionari generati in parte dalla diffusione dell'ideologia illuminista, in parte da una crisi economica, politica e morale che si faceva di giorno in giorno più grave. Alla luce delle nuove idee, termini come "aristocrazia" e "feudalesimo" acquistarono una connotazione negativa per coloro che auspicavano l'avvento di un nuovo ordine sociale, mentre frasi come "sovranità del popolo", "uguaglianza dei cittadini" e soprattutto "libertà di pensiero" suonavano, alle orecchie delle classi privilegiate, come pericolosi *slogans* rivoluzionari. Di fronte alle crescenti tensioni, neppure la Chiesa era in grado di rispondere alle nuove aspettative, poiché i privilegi di cui godeva il clero, al pari di quelli riservati alla nobiltà, erano, per la gente comune, autentici soprusi. La stessa religione cristiana, frantumata in eresie e confessioni di vario tipo derivate dalla riforma Luterana, non offriva più un valido aiuto spirituale. In quel delicato momento storico, la Massoneria si propose come elemento unificante dei diversi schieramenti e, pur presentandosi come associazione laica, non attaccò

apertamente le insufficienze della Chiesa e dello Stato, ma s'impegnò ad offrire ai propri membri una "contropartita" conforme alle aspirazioni del tempo. Riallacciandosi fondamentalmente all'insegnamento umanitario dei filosofi illuministi, la Massoneria si prefisse infatti lo scopo di superare i particolarismi religiosi in nome di un'utopistica unità di tutte le religioni, a livello universale. Così, ogni suo membro era lasciato libero di abbracciare qualunque confessione, salvaguardando, come unico "dogma", la fede in un Dio Creatore, il "Grande Architetto dell'Universo", in qualsiasi forma esso si presentasse. Al di là di questo, la Massoneria fece propri, a livello di profonda conquista spirituale, gli ideali di universale uguaglianza, fratellanza e libertà, in nome dei quali si sarebbe attuata la Rivoluzione Francese.

Lo slogan che si cantava nelle Logge del tempo, infatti, suonava con le significative ed inequivocabili parole:

"Il grido della natura, fratello, è Libertà!"

Le origini della Massoneria moderna vengono comunemente fatte risalire al 24 Giugno 1717, quando, nel giorno della festa di San Giovanni, le quattro Logge londinesi dei cosiddetti "liberi muratori" si fusero insieme nella "Gran Loggia di Londra". In questa data, la Massoneria "operativa" (cioè l'associazione "di mestiere" dei costruttori di cattedrali) venne ufficialmente sostituita dalla Massoneria "speculativa", che attribuiva al linguaggio e agli attrezzi dell'arte muratoria il significato simbolico della propria ideologia. Con i suoi principi di fratellanza, tolleranza ed uguaglianza - codificati quali leggi nelle "*Constitutions of the Free-Masons*", scritte dal Reverendo James Anderson e pubblicate nel 1723 - la Massoneria offriva per la prima volta, nella vita sociale, un esempio concreto di associazione culturale e filantropica in cui la diversità di fede, sia religiosa che politica, veniva superata in nome di un rinnovamento universale dell'umanità.

Così, nell'Inghilterra del XVII secolo accade che gli Stuart, cattolici, e gli Orange, protestanti, in aperto contrasto sul piano politico e religioso nel mondo profano, si ritrovassero fratelli nella Massoneria, partecipi dei medesimi segreti ed uniti dalla comune fede nel Grande Architetto dell'Universo. In Francia, la Massoneria si diffuse rapidamente, favorita dagli Stuart, che vi giunsero esuli nella seconda metà del '600.

La prima Loggia Francese nacque infatti nel 1688, anno dell'arrivo degli Stuart nel paese, e quindi molto prima della creazione della gran Loggia di Londra. La Massoneria divenne, nel XVIII secolo, la più alta espressione dei movimenti ideali e culturali francesi, nonché il nucleo di convergenza degli spiriti più illuminati: basti ricordare, tra gli affiliati, i nomi di Montesquieu, Voltaire, Diderot, La Fayette, Danton, Marat, Talleyrand. Non stupisce dunque, leggendo questi nomi, che negli anni "di fuoco" compresi tra il 1789 ed il 1791, la Massoneria internazionale sia sta-

ta ritenuta, anche se a torto, dalle correnti reazionarie la principale responsabile degli eventi rivoluzionari. In Germania, la prima Loggia venne fondata ad Amburgo nel 1737, con il nome di *"Absalon"* e ad essa fu iniziato, l'anno seguente, il principe ereditario di Prussia, Federico II, sovrano illuminato e grande sostenitore della Massoneria in Europa, fondatore, a sua volta di una prima Loggia a carattere privato nella propria residenza di Rheinsberg, e successivamente promotore, a Berlino, di un'officina destinata a diventare la più importante dell'intero territorio germanico. È al 13 Settembre del 1740 (Federico era salito al trono il 31 Maggio dello stesso anno) che si colloca l'apertura ufficiale della Loggia di Berlino intitolata "Ai tre Mondi", che avrebbe accolto nel proprio seno insigni personalità del mondo prussiano, quali i fratelli dello stesso Federico II, nonché il Margravio del Brandeburgo, destinatario dei sei famosi "Concerti Brandeburghesi" di Johann Sebastian Bach. Nonostante l'elevatissimo numero di Grandi Logge, corrispondente al frazionamento degli Stati tedeschi nel '700, la Massoneria in Germania presenta caratteri abbastanza unitari, legati soprattutto allo spirito romantico e all'interesse per il trascendente, che la cultura tedesca ha sempre espresso. Il Tempio massonico, con le sue tradizioni iniziatiche ed esoteriche, divenne infatti luogo d'incontro per i cultori di alchimia, magia, ermetismo e Qabbala, aspirando alla creazione di una filosofia basata su una concezione esoterica dell'uomo e dell'universo. In Italia, la tradizione storica più lontana ci riporta ai *"Collegia Fabrorum"* dei Romani e, attraverso le associazioni medievali dei "*Maestri Comacini*" e le confraternite di monaci addetti alla costruzione di Chiese e conventi, giunge, nel XIV secolo, alle associazioni laiche di muratori, vere e proprie corporazioni di mestiere. Anche nelle sue manifestazioni più lontane nel tempo, la Massoneria non ebbe mai carattere esclusivamente operativo, ma perseguì sempre fini speculativi, primo fra i quali l'insegnamento ed il perfezionamento dell'Arte Muratoria, non soltanto alla luce di moduli strettamente tecnici, ma anche e soprattutto morali e religiosi. D'altra parte, fin dai tempi più antichi, non tutti i membri delle associazioni massoniche "operative" erano operai; da sempre, importanti personaggi ecclesiastici, nonché esponenti della nobiltà laica e numerosi intellettuali dediti allo studio ed alla pratica delle arti liberali, venivano ammessi nelle confraternite in qualità di "accettati", sia perché invitati dall'associazione stessa che necessitava della loro protezione, sia per loro personale richiesta; infatti l'appartenere ad una corporazione così antica e famosa per la sapienza e la cultura dei suoi maestri era considerato da molti un grande onore. Con il graduale decadere dell'attività "operativa", il numero degli "accettati" aumentò sino a superare di gran lunga quello degli operai: così l'attività simbolica, volta alla costruzione di un

Tempio spirituale, divenne lo scopo principale della "nuova" Massoneria. Il rito di iniziazione alla Massoneria prevedeva inizialmente tre gradi simbolici fondamentali: Apprendista, Compagno e Maestro, illustrati nelle "*Costituzioni*" di Anderson e considerati sufficienti per il processo di perfezionamento iniziatico. Ben presto però, probabilmente per l'inevitabile accentuarsi del carattere speculativo dell'Ordine, nacque l'esigenza di un più complesso procedimento di perfezione iniziatica: così, gradi superiori furono aggiunti a quelli simbolici di base. La costituzione degli Alti Gradi è attribuita ad André Michel de Ramsay e pare risalire alla metà del XVIII secolo; la più diffusa espressione di questa "nuova gradualità" si ebbe nel Rito Scozzese Antico e Accettato, che prevede 33 gradi, raffigurabili come una piramide che ha alla base i 3 gradi simbolici, su cui poggiano gli altri, che vanno dal IV al XXXIII. Ogni avanzamento di grado avveniva - ed avviene - secondo riti differenti, fra i quali particolare importanza riveste quello che riguarda Hiram, l'architetto del Tempio di Salomone, ed il suo assassinio ad opera dei tre compagni traditori. La morte del mitico "Maestro dei lavori" diventa infatti elemento ispiratore ed emblema della morte "simbolica" che il profano deve affrontare per iniziare l'ascesa verso la perfezione. A proposito poi delle origini della Massoneria, che si perdono nella notte dei tempi (esse risalirebbero infatti addirittura al biblico Adamo, creato ad immagine del G∴A∴D∴U∴, che, attraverso Caino, Seth e Noè, avrebbe trasmesso gli insegnamenti ai profeti, al re Salomone, agli Egiziani, ai Greci e ai Romani), fondamentale ed imprescindibile appare il legame di essa con la cultura misterica orientale ed in particolare con il rituale egiziano, che ha sempre suscitato interesse e fascino tale da favorire tentativi di interpretazione dei geroglifici, nonché viaggi ed innumerevoli pubblicazioni che portano la firma di grandi massoni. È del 1731 un famoso romanzo dell'abate Jean Terrasson che illustra i misteri dell'Antico Egitto, mentre nel 1784 il Barone von Born (fondatore e gran Maestro, fra l'altro, della Loggia *"Alla vera Concordia"*, da Mozart assiduamente frequentata negli ultimi 7 anni della sua vita) pubblicava un importante saggio *"Sui misteri degli Egiziani"*, che mirava a ricondurre le origini della Massoneria ai riti arcani delle confraternite sacerdotali dell'antico Egitto. Interessante appare anche, al riguardo, ciò che George Smith, Gran Maestro della contea inglese del Kent, scriveva nel 1783 nel suo libro "*Uso ed abuso della Libera Muratoria*":

> *"L'Egitto* - egli dice - *è la patria da cui provengono i nostri misteri... Gli Egizi delle epoche più remote fondarono un gran numero di Logge; essi, però, tenevano accuratamente celati i loro segreti, che ruotavano intorno alle divinità di Osiride (il Sole - l'Essere Supremo) ed Iside (la Luna - la Natura Universale)... I sacerdoti Egizi di Osiride erano vestiti di cotone bianco come la neve;*

noi massoni indossiamo il grembiule bianco, simbolo di innocenza..."

Il culto dei riti egizi affascinò il conte Cagliostro, non a caso chiamato *"il Gran Copto"*, il quale nel 1784 fondava a Parigi la sua "Loggia madre dell'Adattamento dell'Alta Massoneria Egizia", che possedeva un tempio di Iside in cui lo stesso Cagliostro officiava nelle vesti di Gran Sacerdote. Sul finire del XVIII secolo, la leggenda di Iside ed Osiride divenne il simbolo della rigenerazione iniziatica: il Sole infatti, incarnato in Osiride, luce e ragione allo stato puro, muore discendendo agli Inferi e resuscita risalendo in cielo; Iside a sua volta, personificazione della Natura madre di tutte le cose, è la signora degli elementi, regina della materia sublunare, in cui il giorno e la notte, la vita e la morte, il principio e la fine, si succedono in un ciclo continuo, il ciclo dell'eterno ritorno. E la Massoneria moderna si appropria di tali allegorie universali; l'iniziazione al I Grado segue infatti fedelmente le cerimonie iniziatiche del Tempio di Menfi, tra cui le prove legate ai quattro elementi, che ritroveremo descritte e trasposte su un piano teatrale e musicale in quel capolavoro massonico che è *"Il flauto magico"* di W. A. Mozart. ■